



2022

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

consemi

STUDIO SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIO- ECONOMICA DELLA CASA DELLE SEMENTI DEL VENETO

*Studio-modello per lo sviluppo della Casa delle
sementi verso la costituzione di una Rete di
imprese*

ALBA PIETROMARCHI IN COLLABORAZIONE CON LUCA COLOMBO,
FIRAB



STUDIO SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIO-ECONOMICA DELLA CASA DELLE SEMENTI DEL VENETO

Alba Pietromarchi, in collaborazione con Luca Colombo, FIRAB

Alla redazione dei testi hanno contribuito

per il Cap. 2: Giandomenico Cortiana, Tecla Soave (AVEPROBI), Valeria Grazian (RSR);

per il par. 3.3.3: Giandomenico Cortiana, Tecla Soave (AVEPROBI), Valeria Grazian (RSR).

È consentita la riproduzione citando la fonte.



FEASR



REGIONE DEL VENETO



PSR
VENETO
2014-2020

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Progetto "CONSEMI – CONSolidamento di filiere cerealicole innovative basate su SEMI adattati ai sistemi agroecologici". Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2014-2020. PARTNER DEL PROGETTO: AVE.PRO.BI., FIRAB, Rete Semi Rurali, El Tamiso Società Cooperativa Agricola, Antico Molino Rosso srl, Società Cooperativa Agricola Mais Marano, Istituto Istruzione Superiore Stefani-Bentegodi, C.I.P.A.T. Veneto. Organismo responsabile dell'informazione: A.Ve.Pro.Bi. Autorità di gestione: Regione del Veneto – Direzione AdG FEASR Parchi e Foreste

INDICE

Introduzione	1
PARTE PRIMA	2
1 FILIERA CEREALICOLA: ASPETTI PRODUTTIVI, DI MERCATO E SOCIO ECONOMICI DEL SETTORE BIOLOGICO	2
1.1 Offerta di cereali bio: aspetti produttivi.....	2
1.2 La domanda	5
1.3 Gli aspetti socioeconomici.....	7
2. CASA DELLE SEMENTI DEL VENETO	13
2.1 Gestione dinamica di varietà locali, di vecchia costituzione e di miscugli o popolazioni di cereali	13
2.2 Moltiplicazione in azienda e distribuzione dei semi.....	16
2.3 Produrre sementi biologiche	17
PARTE SECONDA	19
3. LO STUDIO SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIO-ECONOMICA DELLA CASA DELLE SEMENTI	19
3.1 Studio sulla sostenibilità: approccio metodologico.....	19
3.2 I risultati dell'indagine.....	20
3.3 World Cafè, quale facilitazione/supporto al processo partecipativo	29
3.4 Interviste a interlocutori privilegiati.....	33
4 PRIME RIFLESSIONI SU SOSTENIBILITÀ, CASA DELLE SEMENTI ED ECOLOGIE INNOVATIVE	36
4.1 Mappa di relazioni: casa delle sementi ed ecologie innovative per una comunità di “buone prassi”	36
4.2 Considerazioni finali	37
Bibliografia	41

INTRODUZIONE

Il progetto CONSEMI, Consolidamento di filiere cerealicole innovative basate su semi adattati a sistemi agroecologici locali, finanziato dalla Regione Veneto PSR 2014-2020 Mis. 16.1 e Mis. 16.2, si pone come obiettivo quello di costituire la Casa delle Sementi del Veneto per la promozione e lo sviluppo di filiere di gestione della semente e dei prodotti trasformati, verso un sistema partecipato di produzione e commercializzazione di prodotti ottenuti dalla gestione dinamica di varietà e popolazioni di cereali che sia innovativo, locale e sostenibile.

A tal fine, Firab ha svolto lo 'Studio-modello per lo sviluppo della Casa delle sementi verso la costituzione di una Rete di imprese' che ha previsto la realizzazione di due report, uno su 'Studio sulla sostenibilità socioeconomica della Casa delle sementi e sviluppo di azioni di coordinamento e condivisione con le filiere', qui trattato, e l'altro su 'Studio dello strumento Reti d'impresa', che verrà restituito in altro elaborato.

Il presente Rapporto è suddiviso in due parti. La prima parte fornisce un inquadramento della filiera cerealicola, dal punto di vista strutturale e socioeconomico, per comprendere le caratteristiche aziendali, di contesto e di settore, i fattori critici più legati alla parte produttiva e gli aspetti legati al mercato, con l'obiettivo di individuare le fasi di maggiore vulnerabilità economica, poi approfondite nell'indagine diretta rivolta specificatamente allo Studio.

Segue la presentazione della Casa delle sementi del Veneto, con il contributo di AveProBi e Rete Semi Rurali, e la gestione dinamica di varietà locali, di vecchia costituzione e di miscugli o popolazioni di cereali, l'acquisizione di varietà locali e di popolazioni evolutive di cereali e la moltiplicazione in azienda e distribuzione dei semi agli agricoltori.

La seconda parte riporta i risultati dello Studio vero e proprio, frutto dei dati raccolti tramite questionario (indagine quantitativa), e delle indicazioni emerse tramite world caffè, tecnica di partecipazione qualitativa; sono stati previsti anche degli approfondimenti, mediante delle interviste a interlocutori privilegiati, al fine di rilevare, attraverso le loro esperienze, evidenze in merito a particolari aspetti che non riescono ad emergere dall'analisi più strettamente statistica.

Concludono lo Studio, prime riflessioni frutto sia di una lettura orizzontale e ponderata dei casi esaminati, comprensive dei risultati delle indagini svolte a partire dal primo anno e delle esperienze date dalla collaborazione tra le aziende produttive, di trasformazione e altri soggetti della filiera cerealicola, sia nel GO che al di fuori, unitamente alle indicazioni emerse nella discussione partecipata del world caffè.

Recentemente, la Regione Veneto, in attuazione della Legge 194/2015, ai sensi del DPGR n. 98/2021 e DGR n. 668/2021, ha dato il via alle manifestazioni d'interesse per costituire nuove "Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", a cui hanno partecipato anche partner CONSEMI e sono stati selezionati

In questo senso, come Firab, crediamo fortemente che il progetto CONSEMI, ponendosi come incubatore di processi proattivi che favoriscano aggregazione tra imprese e mettano a disposizione lo scambio di competenze tecniche, know how, innovazione e creatività tra produttori, territorio e comunità locali, possa assumere e trovare un'ottima via "valoriale" per esprimersi, mediante le dinamiche produttive e relazionali proprie di una "Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare" veneta, dando luogo ad un naturale passo in avanti del progetto.

PARTE PRIMA

1 FILIERA CEREALICOLA: ASPETTI PRODUTTIVI, DI MERCATO E SOCIO ECONOMICI DEL SETTORE BIOLOGICO

1.1 OFFERTA DI CEREALI BIO: ASPETTI PRODUTTIVI

La civiltà ebbe inizio quando per la prima volta l'uomo scavò la terra e vi gettò un seme (Kahlil Gibran)

L'Italia è tra i primi 3 Paesi produttori di cereali bio (dati Sinab 2019/2020). La produzione di frumento bio è più che raddoppiata in 10 anni: un risultato legato alle maggiori estensioni investite a grano tenero, passate da 19,6mila ettari (ha, in seguito) coltivati nel 2011, a 51,9mila ha nel 2020 (ultimo dato disponibile) e l'incremento, nello stesso arco temporale, per il grano duro (rappresenta la quota più rilevante), passato da 73mila ha a 153mila ha in dieci anni.

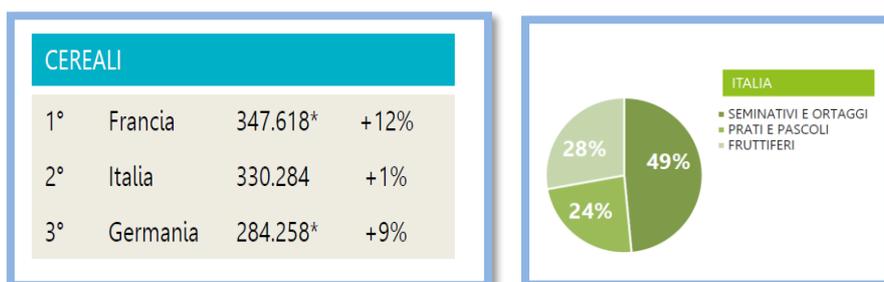


Figura 1 Primati del bio italiano. Fonte: Sinab Figura 2 SAU bio per le principali colture. Fonte: Sinab

Area	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var.% 2020/2011
Grano tenero e farro											
Veneto	1.267	43	32	1.209	1.222	2.516	2.992	5.485	5.682	4.586	262,0
Italia	19.590	87.795	73.683	28.678	27.143	42.432	52.026	62.535	57.833	51.926	165,1
Grano duro bio											
Veneto	205	1.569	1.153	205	139	736	325	282	1.045	1.139	456,5
Italia	72.980	26.347	24.677	78.604	94.885	137.321	127.938	132.519	141.129	153.091	109,8

Tabella 1 Superficie (ha) di grano bio in Italia e Veneto, dal 2011 al 2022, var% 20/11. Fonte: elaborazioni Firab su dati Sinab

Il **Veneto** non è tra le prime regioni italiane per estensione della SAU bio, anche se vanta gli incrementi più alti e un ruolo di rilievo sul panorama nazionale per alcune coltivazioni, come la vite. Alla fine del 2020, il Veneto ha riportato 45.999 ettari di SAU biologica e 3.808 operatori.

In termini di incidenza sulle produzioni biologiche italiane, il Veneto ha inciso per il 3,1% per i cereali e per il 6% per la vite, che – nell’arco di 10 anni, 2010-2020 - sono aumentati del 165% e al 298%, rispettivamente (dati Sinab).

Il fondamentale ruolo delle colture cerealicole per la realtà agricola regionale è sicuramente collegato alla notevole importanza delle produzioni animali nella pianura locale: emergono le produzioni di frumento tenero e di mais biologico. I primi 4 cereali per produzione di granella

biologica sono infatti: grano tenero e farro (circa 47%), mais, poco più del 30%, orzo e grano duro, tra 7% e 6% rispettivamente. Nella tabella 1, le superfici coltivate a grano tenero e farro hanno raggiunto i 4,6mila ha nel 2020, mentre quelle a duro, pur aumentate 4 volte e più negli ultimi dieci anni, si estendono per poco più di mille ettari.

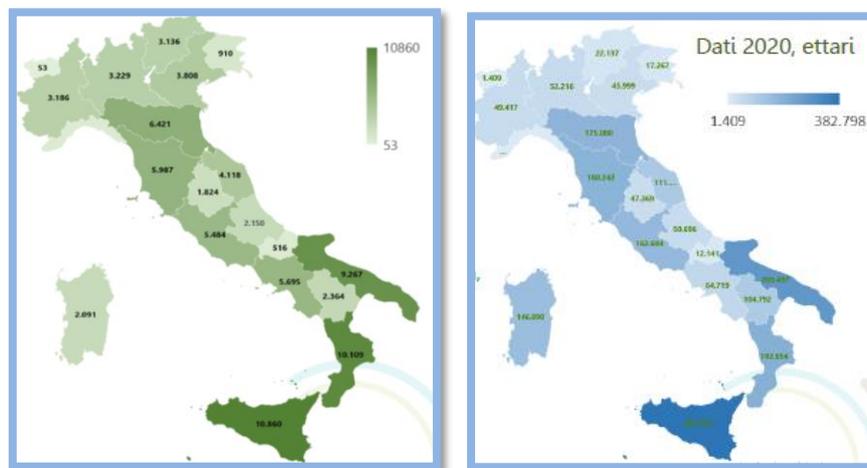


Figura 3 Distribuzione degli operatori bio per Regione (in verde) e SAU bio (in blu). Fonte: Ismea

1.1.1 LA SCELTA DELLE SEMENTI

La scelta delle varietà di cereali utilizzate per l'agricoltura biologica è una questione molto complessa, che risente della mancanza di varietà pensate per il bio, di carenza di sementi certificate bio e di una mancata pianificazione delle produzioni; di conseguenza, dell'uso in deroga¹ di semente convenzionale, quale possibilità prevista dal Regolamento europeo, frenando ulteriormente la domanda di semente certificata.

Infatti, la possibilità di ottenere delle deroghe sembra, dai dati, dissuadere gli agricoltori dall'acquisto di sementi certificate e, nello stesso tempo, la mancanza di richiesta di mercato sembra dissuadere le ditte sementiere dall'investire nella produzione di semente bio, mantenendo alte così le quotazioni della semente certificata.

Come confermano i dati Crea², la percentuale di superficie di moltiplicazione di seme destinata al biologico, dal 2013 al 2018, passata dal 3,9% al 4,9%, è aumentata soltanto di un punto percentuale in 6 anni; tale dato colpisce ancora di più se rapportato ad una domanda potenziale di coltivazioni biologiche che si estendono per il 15,5% della SAU agricola nazionale.

Nella Banca dati Sian³ per il rilascio delle deroghe per l'uso di semente convenzionale, risultano per l'anno 2020, su tutto il territorio nazionale, richieste di utilizzo in deroga per oltre 10mila deroghe per varietà di frumento duro (quasi 115mila tonnellate di semente), 4,5mila richieste per varietà di frumento tenero (24mila tonnellate), 1.758 richieste per il mais (poco meno di 1.500mila t) e 402 richieste per farro dicocco (ca 1150mila t), escluse le varietà non iscritte, le sperimentali ed i miscugli di frumento duro e tenero.

Evidenziando le prime 10 varietà, in termini di peso in kg di seme sul totale, risulta nel 2020 che:

¹ Per la gestione delle deroghe e disponibilità sementi, è consultabile – previa iscrizione – la Banca Dati su <https://www.sian.it>

² Vd Crea, 2020 - Bioreport 2019

³ <https://www.sian.it/conSpeBio/consultazioneListe.xhtml> In applicazione della circolare MIPAAFT n. 92642 del 28 dicembre 2018, la nuova banca dati è operativa dal 1° gennaio 2019 per l'inserimento delle disponibilità di sementi e materiale di propagazione biologico da parte dei fornitori e dal 1° febbraio 2019 anche per le richieste di deroga. A partire dal 1° febbraio 2019 la banca dati sementi CREA-DC è stata disattivata.

- le varietà di frumento duro: *Iride, Saragolla, Antalis, Baronio, Odisseo, Miradoux, Marco Aurelio, Furio Camillo, Giulio e Maestà* incidono per due terzi sul totale;
- le varietà di frumento tenero: *Rebelde, Bandera, Giorgione, Solehio, Rgt altavista, Antille, Ilaria, Vittorio, Ludwig e Solindo cs* incidono per il 59%.

Colpisce come nel 2017, 3 anni prima, le richieste vedevano altro ordine di priorità di scelta: per il tenero, le prime 10 varietà richieste erano: *Bologna, Giorgione, Rebelde, Solehio, Metropolis, Nogal, Pr22r58, Palesio, Bandera e Altamira*; mentre per il duro, *Core, Simeto, Odisseo, Quadrato, Iride, Credit, Opera, Antalis, Miradoux e Marco Aurelio*.

Specie Suddivisione in base ai requisiti stabiliti nel Reg. CE 899/2008 Art.45 Par. 5a, 5d	Deroghe Concesse (Num)	Deroghe Concesse Quantitativi Richiesti (Kg)
FARRO DICOCCO - Triticum dicoccum Schubler	402	1.147.278,00
FARRO MONOCOCCO - Triticum monococcum L.	44	66.827,00
FRUMENTO DURO - Triticum durum Desf.	10.071	114.064.984,28
FRUMENTO KHORASAN - Triticum turgidum subsp. tt	24	38.505,00
FRUMENTO TENERO - Triticum aestivum L. emend. Fi	4.467	23.929.102,19
GRANO SARACENO - Fagopyrum esculentum Moencl	74	51.738,80
MAIS/GRANOTURCO - Zea mays l. (partim)	1.758	1.458.230,65
ORZO DISTICO - Hordeum vulgare L. (partim)	1.467	2.894.300,80
ORZO POLISTICO - Hordeum vulgare L. (partim)	746	1.373.303,00
SPELTA - Triticum spelta L.	167	852.075,00
Sub totale	19.220	145.876.344,72
Altri cereali in "Deroghe e Quantitativi Richiesti (art.	3.352	53.771.367,64
Totali complessivi	22.572	199.647.712,36

Tabella 2 Autorizzazioni concesse ai sensi del regolamento ce 889/2008 per l'utilizzazione di sementi convenzionali in agricoltura biologica, nel 2020, Cereali. Fonte CREA, 2021

Le produzioni da miscugli di semi e da popolazioni evolutive

Nel 2020, in elenco anche le richieste di miscugli: *Mix duro Toscana PA1 Popolazione per il frumento duro e Mix tenero Toscana 1 Popolazione, Mix tenero Toscana Pa1 Popolazione per il tenero*; inoltre, *Solibam Tenero Floriddia Popolazione e Solibam Tenero Li Rosi Popolazione*, come riportato in tabella 3.

Varietà	Deroghe Concesse Quantitativi Richiesti (Kg)	% su Totale quantitativi richiesti
REBELDE	4.984.315	20,8
BANDERA	4.034.945	16,9
GIORGIONE	1.098.445	4,6
SOLEHIO	983.140	4,1
RGT ALTAVISTA	782.915	3,3
ANTILLE	473.660	2,0
ILARIA	469.970	2,0
VITTORIO	437.200	1,8
LUDWIG	435.580	1,8
SOLINDO CS	420.900	1,8
Prime 10 varietà	14.121.070	59,0
Miscugli		
MIX TENERO TOSCANA 1 POPOLAZIONE	2.225	0,01
MIX TENERO TOSCANA PA1 POPOLAZIONE	7.025	0,03
SOLIBAM TENERO FLORIDDIA POPOLAZIONE	0,5	0,00002
SOLIBAM TENERO LI ROSI POPOLAZIONE	500	0,002
Totali complessivi	23.929.102	100,0

Tabella 3 Elenco delle prime 10 varietà concesse in deroga, Frumento tenero

I miscugli, o popolazioni evolutive, sono per il genetista Salvatore Ceccarelli⁴, raccolte di semi di varietà differenti: *“Una volta piantate all’interno di un campo le varietà si incrociano in maniera naturale e vengono influenzate dalle caratteristiche del luogo. Questo miscuglio diventa così una popolazione, perché le varietà - all’inizio distinte - si scambiano i geni, evolvendosi e adattandosi sempre meglio a quel particolare luogo”*. Ciò, nelle parole di Riccardo Bocci di Rsr: *“Significa avere in campo non una varietà uniforme (solo grano Maiorca, o solo grano Timilia), ma un insieme di piante geneticamente diverse tra loro. Il principio è proprio l’opposto di quello su cui si basano le varietà moderne, quelle che trovi in commercio, che devono essere distinte, uniformi e stabili: parametri che le rendono facili da gestire nel sistema agro-industriale”*.

Si tratta, in ogni caso, di produzioni ancora scarse, seppure in forte crescita tra gli agricoltori bio e tra i partner di questo progetto.

1.2 LA DOMANDA

La domanda di alimenti biologici continua a crescere nel 2021, anche se ad un ritmo più lento rispetto al 2020. Peraltro, il valore al consumo, dopo il boom del primo lockdown, torna agli andamenti degli ultimi anni con una distribuzione delle vendite tra canali e aree geografiche abbastanza invariata rispetto al 2020. Complessivamente l’Italia bio conta per 7,5 miliardi di euro, nel 2021, tra le vendite sul mercato interno (4,5 miliardi di euro, +234% rispetto al 2008) e quelle all’estero (2,9 miliardi di euro, +671% rispetto al 2008; fonte Osservatorio SANA 2021⁵).

Nel mercato domestico, prevalgono le vendite nei canali della Grande Distribuzione, 2,2 miliardi di euro (56% del totale); al secondo posto la rete dei negozi specializzati per meno di un miliardo di euro. Continua la crescita delle vendite nei canali della filiera corta e negozi di vicinato: nel 2021 hanno raggiunto i 723 milioni di euro (+5% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente).

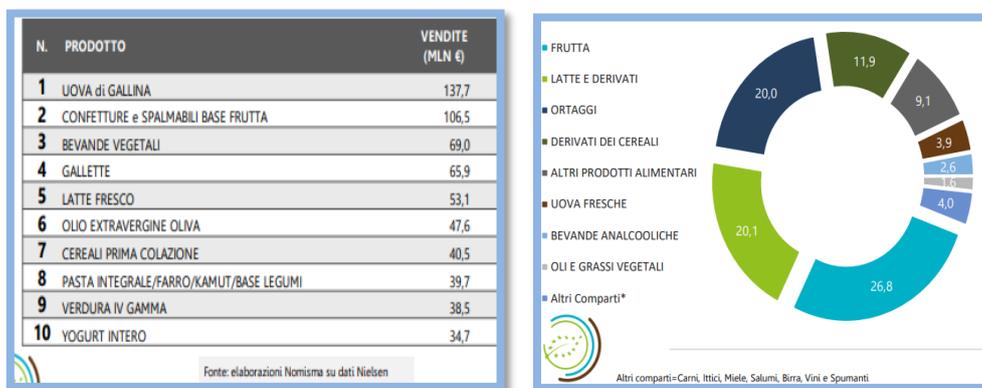


Figura 4 I prodotti biologici più venduti a luglio 2021. Fonte: Nomisma

Figura 5 Il carrello della spesa bio, Presentazione Ismea a Sana 2021

Tra i prodotti alimentari bio più consumati, oltre alle uova (il 10% delle uova vendute presso i banchi della GDO è certificato bio), ci sono anche i cereali (fig.4; fonte: Nomisma). Le referenze bio più apprezzate sono i prodotti freschi e freschissimi, e le uova e la pasta: frutta (27% sul totale del valore), ortaggi (20%) e pasta e derivati dei cereali (12%, fig.5; fonte: Ismea). Oltre alla spinta dei consumatori, anche le politiche dei PSR 2014-2020 hanno avuto degli effetti indiretti sulla crescita del consumo di prodotti bio: sia interventi volti a promuovere le produzioni di qualità, sia aiuti alla produzione per aumentare l’offerta di prodotti bio.

⁴ Uno dei padri di questo approccio è il genetista Salvatore Ceccarelli, già professore della facoltà di agraria dell’Università di Perugia, che - da anni - diffonde tra gli agricoltori di tutto il mondo concetti quali: popolazione evolutiva e miglioramento genetico evolutivo.

⁵ Fonte Osservatorio SANA 2021, curato da Nomisma su survey dirette, dati Nielsen, AssoBio, Ismea, Agenzia ICE

Firab, già nell'indagine svolta nel primo anno di CONSEMI ha rilevato che sta crescendo la domanda da parte dei molini bio per varietà di vecchia costituzione locali e miscugli, seppure ancora bassa rispetto alle richieste di grano tenero; più consistenti sono state le richieste per molini a prevalente carattere artigianale, gestiti da cooperative anche impegnate nel sociale. In generale è emerso, che, nel biennio 2019/2020 interessato dall'indagine, dato 100 il quantitativo molito, per molini di media dimensione (oltre 35mila q.li annui), 98% è da grano tenero, 1,6% da grani antichi e 0,4% da miscugli; diversamente, per medio piccoli molini (>600 q.li annui), l'83% da grano tenero e 17% da grani antichi; infine, per piccoli molini agricoli/artigianali (<599 q.li annui), 60% da grano tenero e 40% farine da grani antichi (incluse percentuali ad una cifra di miscugli che variano a fronte dell'offerta).

Nel 2020 l'aumento della richiesta di farine e altri derivati dai cereali bio ha significato anche un cambiamento delle strategie delle imprese cerealicole, dovendo migliorare la loro capacità di soddisfarle: i molini, ad esempio, hanno attivato l'e-commerce e potenziato anche i canali social; i panificatori sono stati chiamati ad esprimere al meglio la loro capacità di produrre secondo le nuove tendenze che valorizzano anche varietà locali e antiche. Ma soprattutto è aumentata la consapevolezza che "fare rete", aggregarsi tra imprese, è oramai una necessità se si vuole innovare, crescere ed essere competitivi sul mercato.

Nelle imprese di produzione, in particolare, la loro aggregazione, tramite contratti di rete, si è mostrata una soluzione vincente (oltre 42mila imprese in rete, di cui 7,5mila contratti di rete a fine 2021; un aumento del 13,5% in un solo anno, dati Infocamere dicembre 2021), soprattutto se finalizzata alla condivisione/scambi di conoscenze, competenze e risorse.

1.2.1 IMPORTAZIONI DI CEREALI BIO

I cereali (grano duro, grano tenero, mais, riso, altri cereali) sono la categoria di prodotto più importata in volume da Paesi terzi in Italia nel 2020, seguita dalla frutta fresca e secca e dalle colture industriali, sulla base dei dati Ismea.



Figura 6 Importazioni da Paesi Terzi, in tonnellate e percentuale su totale. Confronto 2019-2020. Fonte: Ismea

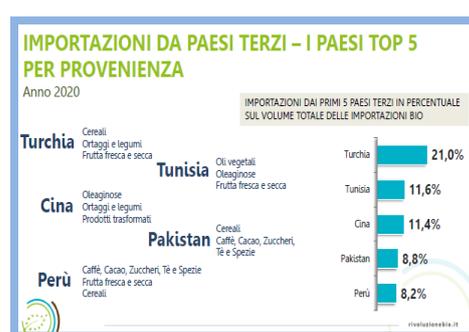
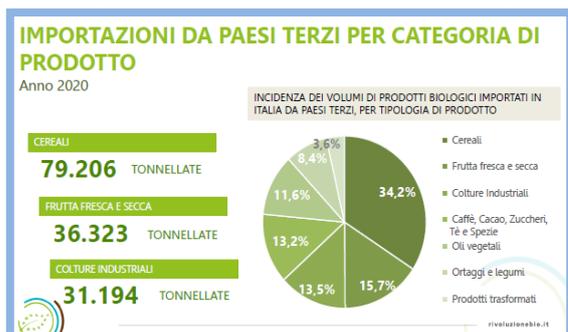


Figura 7 Importazioni da Paesi Terzi per categoria di prodotto. Figura 8 Top5 dei Paesi per provenienza. Fonte: Ismea

Le importazioni nel complesso crescono del +10,2% rispetto al 2019, e quelle dei cereali del +24,5%. L'Asia e i Paesi dell'Europa non UE sono le aree geografiche dalle quali vengono importati i maggiori quantitativi di prodotto biologico: rispettivamente il 29,3% e il 26% in volume. La Turchia si caratterizza per l'origine di grano duro e riso, mentre l'Ucraina per le fave di soia e il mais.

1.3 GLI ASPETTI SOCIOECONOMICI

Per i dati socioeconomici ci si è avvalsi dell'analisi condotta su un campione di 42.136 aziende del territorio italiano, nel periodo 2016-2019, di cui il 18,3% aziende biologiche (RRN, 2021⁶).

La dimensione media delle aziende, maggiore per il biologico (40,7 ha) rispetto al convenzionale (32,5 ha), si ripercuote sulla redditività (dati RICA 2016-2019); diversamente, se si analizza infatti la redditività netta⁷ rispetto alla superficie (ad ettaro) ed alle Unità Lavorative, risulta che il convenzionale ha una redditività maggiore.

	CNV	BIO	Diff. % Bio/Cnv
Dimensione media aziende (ha)	32,5	40,7	25,2
<i>La dimensione incide su:</i>			
- redditività nette medie per le aziende (€)	54.802	57.139	4,3
- sul sostegno pubblico che ricevono le aziende			
Pagamenti diretti per ettaro (€/ha)	363	341	-6,2
Incidenza Pagamenti diretti sul reddito (%)	22,90	25,00	9,2
Misura 11 per ettaro (€/ha)		239	
Incidenza Misura 11 sul reddito (%)		17,50	
<i>Sommando i pagamenti diretti alla Misura 11 risulta che</i>			
l'incidenza del sostegno pubblico sul reddito aziendale (%):		44,50	
il sostegno del I e II Pilastro sul reddito dell'azienda biologica per ettaro (€/ha):		598	

Tabella 4 La redditività delle aziende bio in sintesi. Fonte: elaborazione Firab su dati RICA 2016-2019 (RRN,2021)

	CNV	BIO	Diff. % Bio/Conv
- redditività nette medie per le aziende (€)	54.802	57.139	4,3
- redditività nette medie per SAU (€)	1.688	1.404	-16,8
- redditività nette medie per ULA (€)	29.148	27.155	-6,8

Tabella 5 La redditività netta media per SAU e per Aziende bio. Fonte: dati RICA 2016-2019 (RRN,2021)

Dallo studio della Rete Rurale Nazionale emerge che, in questi ultimi anni, la redditività media delle aziende convenzionali è superiore del 3% rispetto alle biologiche per i seminativi, e del 17% per l'insieme delle produzioni.

⁶ RRN, 2021 - La redditività delle aziende biologiche. Analisi del campione RICA. Ismea, Mipaaf, RRN, luglio 2021 Disponibile online <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22981>

⁷ La redditività netta media per azienda è utile per capire la "dimensione economica" delle aziende nei diversi campi di osservazione. Per la metodologia riportata su RRN,2021: "Il dato è stato ottenuto dividendo la sommatoria del Reddito Netto delle aziende nel periodo 2016-2019 per il numero di osservazioni del campione (e dunque le aziende stesse). Va sottolineato come il dato sia influenzato dalle dimensioni delle aziende stesse, per cui non esprime la capacità di generare reddito in base ad un fattore unitario."

Ismea nel report RRN indica che tali considerazioni si riflettono in tutti i campi di osservazione (regioni, OTE generali, in particolare quelle con OTE⁸ a seminativi d'interesse per il nostro studio, e zone altimetriche, quali pianura, collina, montagna).

Incidenza del sostegno PAC

Valutare l'incidenza del sostegno della Pac sui redditi delle aziende ci permette di fare una valutazione sulla dipendenza che hanno le aziende dal finanziamento pubblico e, di contro, le possibili ripercussioni in termini socioeconomici. Si tratta delle incidenze che hanno i pagamenti diretti e la misura 11, singolarmente e nel complesso sui redditi aziendali.

L'importanza della dimensione per pagamenti diretti e per Misura 11

Emerge come la dimensione incida anche sul sostegno pubblico che ricevono le aziende: in media, le aziende bio ricevono un sostegno più elevato in termini di contributo dei pagamenti diretti; diversamente se rapportato alla superficie ed al numero degli addetti a tempo pieno risulta inferiore al convenzionale (ad esempio, il biologico percepisce ad ettaro, in media, 340,9 €/ha di pagamenti, mentre il convenzionale 363,4 €/ha).

In ogni caso, dal report RRN, l'incidenza dei pagamenti diretti sul reddito risulta maggiore nel biologico (25,0%), a conferma di come l'agricoltura bio sia meno redditizia rispetto al convenzionale; per quanto riguarda, invece, l'incidenza della Misura 11 risulta del 17,5% sul reddito netto.

Sommando i pagamenti diretti alla Misura 11, l'incidenza del sostegno del I e II Pilastro sul reddito dell'azienda biologica sale al 44,5%, che corrisponde a circa 598 €/ha.

Incidenza pagamenti diretti + Misura 11 per OTE generale	
	%
Seminativi	64,0
Ortifloricoltura	11,8
Colture permanenti	38,3
Erbivori	46,8
Granivori	17,8
Policoltura	53,8
Poli-allevamento	40,6
Miste	60,8
Complessivo	44,5

Tabella 6 Premio pagamenti diretti + Misura 11 per OTE. Fonte: dati RICA, RRN 2021

⁸ Orientamento tecnico economico (OTE) è determinato dall'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda (coltivazioni ed allevamenti) rispetto alla sua produzione standard totale.

OTE principale		M11+PD			
		Aziendale	SAU	ULA	n° osservazioni
OTE 1	Seminativi	26.807	515	17.497	710
OTE 2	Ortofloricoltura	3.768	585	2.187	21
OTE 3	Colture permanenti	20.176	1.060	9.849	2.423
OTE 4	Erbivori	27.867	364	15.550	817
OTE 5	Granivori	16.155	433	5.188	57
OTE 6	Policoltura	15.113	562	8.971	301
OTE 7	Poli-allevamento	18.485	429	8.376	22
OTE 8	Miste	28.216	416	15.570	231
Totale complessivo		22.514	598	11.853	4.582

Tabella 1 Premio pagamenti diretti + Misura 11 per OTE Fonte: dati RICA, RRN 2021

Zone altimetriche	M11+PD			
	Azienda	SAU	ULA	n° osservazioni
Collina	21.263	566	11.817	2.552
Montagna	20.748	496	11.857	1.143
Pianura	28.391	870	11.927	887
Totale	22.514	598	11.853	4.582

Tabella 2 Premio pagamenti diretti + Misura 11 per zona altimetrica Fonte: dati RICA, RRN 2021

Le regioni del Nord Italia sono mediamente meno dipendenti dagli aiuti, con i valori più bassi: le provincie autonome di Trento e Bolzano e il Veneto presentano incidenze inferiori al 20%; diversamente le regioni del centro-sud registrano i valori più alti, con sette regioni che superano il 50%.

Sono i seminativi a raggiungere l'incidenza più alta (64,0% del sostegno pubblico sul reddito) a conferma che i seminativi siano meno redditizi rispetto ad altre colture; seguono le aziende miste (60,8%), la policoltura (53,8%) e gli allevamenti di erbivori (46,8%).

Analizzando i pagamenti per le diverse zone altimetriche, l'incidenza più bassa si conferma quella della pianura, seguita dalla collina e dalla montagna. Un risultato che non stupisce in quanto, normalmente, i terreni di pianura sono più produttivi e redditizi.

Il bio: più occupazione e multifunzionalità

Il biologico impiega più forza lavoro rispetto al convenzionale e presenta una minore entità dei costi correnti (beni di consumo, servizi prestati da terzi e altre spese dirette), a fronte del fatto che viene impiegata una minore quantità di mezzi tecnici nelle aziende bio.

Vi è inoltre una maggiore propensione delle aziende biologiche verso le attività connesse a quelle agricole: una multifunzionalità che garantisce un reddito rispetto alle convenzionali.

Costi di produzione

Se non concepito all'interno di un piano colturale mirato al miglioramento della fertilità del suolo in termini di vitalità della sostanza organica (SO), intesa come capacità di elaborare velocemente la materia interrata e renderla disponibile sotto forma di nutrienti, cosa che comunque richiede tempi non sempre brevi, i cereali bio, in particolare il grano, possono richiedere investimenti e costi di produzione più alti rispetto al convenzionale per unità di prodotto, come evidenziano anche i dati RICA su cui si basano i calcoli dei premi del secondo pilastro della PAC, qui esposti.

Ciò per alcune ragioni fondamentali: a) una maggior attenzione agli attributi intrinseci degli input utilizzati (conformi alla norma); b) la necessità di controllare i processi aziendali interni e monitorare la filiera produttiva anche in termini di continuità di filiera; c) l'adeguamento, ovvero il piano di conversione a fronte dell'introduzione delle particolari misure adottate; d) il mantenimento, con l'obiettivo di rendere il sistema sempre più conforme al nuovo Reg (UE)

2018/848; e) l'azione di verifiche, controlli quali quelli da parte dell'OdC scelto, al fine di garantire standard biologici certificati.

Si realizzano quindi produzioni più onerose, con aumenti percentuali dei costi aziendali tra il 21% e 27% in media, dato relativo al 2017 (Crea, banca dati Rica⁹). Le percentuali crescono con l'allungamento della filiera.

1.4.1 LA CATENA DEL VALORE E PREZZI

Uno studio svolto da Ismea per il progetto FiBio ha esaminato la catena del valore della pasta biologica: è emerso che, dato 100 il valore del prodotto finale della pasta bio acquistata dai consumatori, il 91% di tale valore copre ciò che avviene a valle della fase agricola della filiera, mentre soltanto il 9% copre il costo all'origine del grano¹⁰ (fig.9) evidenziando come l'imprenditore agricolo bio non riceve adeguata remunerazione della propria produzione.

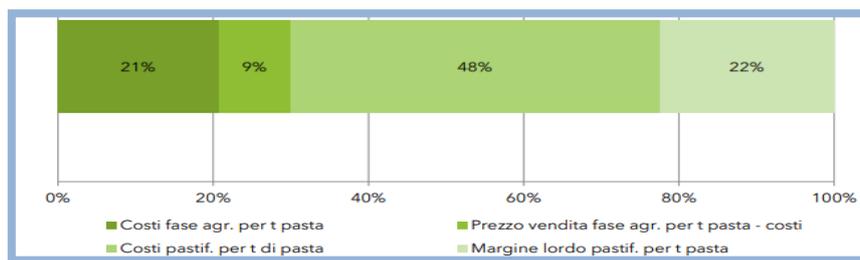


Figura 9 Catena del valore in % del prezzo di vendita della pasta in una azienda, FiBio, 2018. Ismea su dati FiBio, 2018

A conferma di quanto evidenziato dallo studio, Assopanificatori ha evidenziato come, a settembre 2021¹¹, il prezzo all'origine del grano tenero di circa 0,26 €/kg mentre il pane acquistato dai cittadini ha raggiunto un valore medio di 3,1 €/kg, con un rincaro di dodici volte. È noto che, da allora, il mercato delle materie prime agricole ha subito forti scossoni e un'impennata dei valori tuttora in corso che non si riflettono però nelle analisi contenute nel presente report.

Nella catena del valore, i **prezzi** fanno la loro parte: mediamente si tratta di prodotti che hanno un *Premium price* in media del 50% e oltre; negli ultimi anni, si sta però assistendo al ribasso del prezzo all'origine, in particolare per le commodity, che si ripercuote sul differenziale tra bio e non bio.

Secondo la rilevazione prezzi fatta da Ismea, la differenza tra prezzo del grano biologico e convenzionale nel periodo 2016-2021, in media pari a 53% per il duro e 66% per il tenero (fig.10), ha registrato un differenziale in diminuzione.

Dato che la coltivazione secondo il metodo biologico è più costosa rispetto a quella tradizionale, se si abbassano decisamente i ricavi, la redditività crolla. Abbiamo, infatti, visto che dallo studio di RRN è emerso che la redditività media delle aziende convenzionali è stata superiore del 3% rispetto alle biologiche per i seminativi, e del 17% per l'insieme delle produzioni nel 2021.

⁹ In Bioreport 2019.

¹⁰ Ismea 2020 - Analisi della catena del valore della pasta biologica nella filiera italiana FIBIO 2019-2021, luglio 2020

¹¹ <https://www.assopanificatori.it/comunicato-stampa-assopanificatori/>

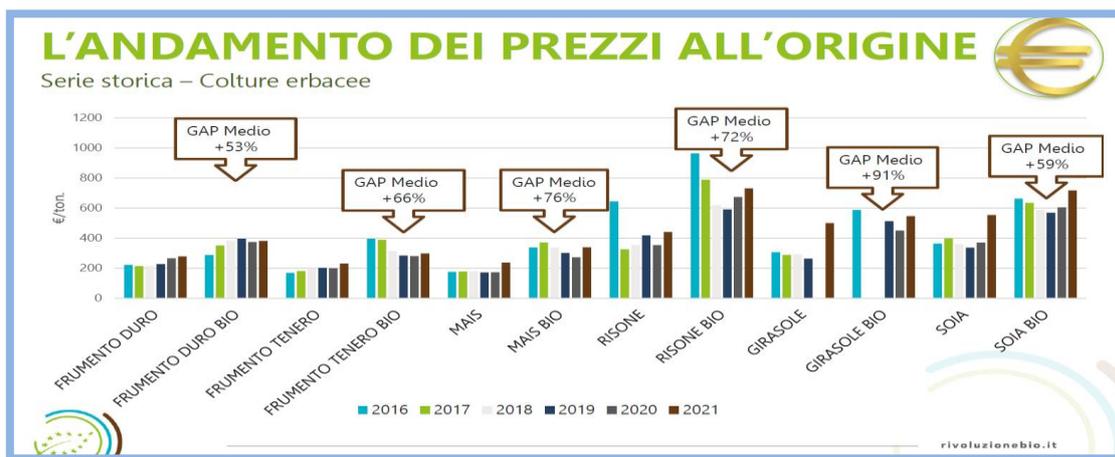


Figura 10 L'andamento dei prezzi all'origine per colture erbacee bio e non bio, 2016-2021. Fonte: Ismea

In effetti, ad agosto 2021, mentre il prezzo del frumento continua a crescere, quello del bio è in sofferenza, come si evince dalla tabella 9. Il quadro si è sostanzialmente evoluto dalla scorsa estate e si assiste ad un restringimento della forbice dei prezzi, tra bio e non bio, al punto che per il tenero il differenziale scende al di sotto del 20%, ancora più drammatica la situazione del duro nei primi due mesi del 2022 (tab.9b).

In queste condizioni, il biologico si regge in buona parte sul sostegno pubblico (pagamenti diretti più Misura 11) che, in alcune regioni del Centro-Sud, può incidere fino ad oltre il 50% del reddito aziendale, secondo la RRN.

	PREZZI EURO/TONNELLATA			TREND	
	lug-21	ago-21	lug-20	var.% ago./lug. 21	var.% lug.'21/lug.'20
Convenzionale					
F. tenero	221,8	244,67	186,1	10,3	19,2
F. duro	309,9	389,17	285,7	25,6	8,5
Bio					
F. tenero	315	316,67	275	0,5	14,5
F. duro	349	408,33	375	17,0	-6,9

Tabella 9 Confronto prezzi all'origine tra frumento conv. e bio, luglio 2020 e lug. e ago. 2021 e var. congiunturale e tendenziale. Fonte: elaborazione FIRAB dati Camera di Commercio di Bologna

	PREZZI EURO/TONNELLATA			TREND	
	gen-22	feb-22	gen-21	var.% feb./gen. 22	var.% gen.'22/gen.'21
Convenzionale					
F. tenero	320,67	307,5	229,00	-4,1	-28,6
F. duro	539,83	521,5	297,00	-3,4	8,5
Bio					
F. tenero	365,00	365,00	290,00	0,0	14,5
F. duro	553,33	543,75	350,00	-1,7	-6,9

Tabella 9b Confronto prezzi all'origine tra frumento conv. e bio, gen 2021 e gen. e feb. 2022 e var. congiunturale e tendenziale. Fonte: elaborazione Firab dati Camera di Commercio di Bologna

2. CASA DELLE SEMENTI DEL VENETO

La Casa delle sementi del Veneto ha sede a Isola Vicentina (via Scovizze n.20) presso l'azienda agricola Giandomenico Cortiana, che ha messo a disposizione 2 locali attigui per una superficie complessiva di 45 metri quadri.

Lo spazio è stato concesso mediante un comodato d'uso gratuito registrato presso l'Agenzia delle Entrate il 14/01/2020 per l'attività della Casa delle sementi ad AveProBi, in qualità di capofila del progetto e mandatario dell'ATI.

Ai fini della funzionalità della Casa, sono stati predisposti i locali in modo da renderli funzionali alle attività di pulizia e conservazione dei cereali provenienti dai campi di moltiplicazione (162WP2) e alla realizzazione di incontri e riunioni.

Gli arredi (tavoli, scaffali e sedie) sono stati reperiti tra i partner, la strumentazione per la pulizia del seme e la sua conservazione (bilancia, vagli, macchina per il sottovuoto, congelatore e frigorifero) sono stati messi a disposizione dall'azienda agricola Cortiana.

I materiali di consumo necessari per le attività (sacchetti, buste, etichette, guanti, scatole, cancelleria varia) sono stati acquistati mediante il budget messo a disposizione dal progetto (162WP2).

La funzionalità della casa è seguita da un dipendente di Rete Semi Rurali che formato dalla Rete stessa espleta tutte le attività connesse alla Casa dei Semi, supportata dal personale degli altri partner, in particolare AveProBi, El Tamiso, Istituto tecnico Stefani-Bentegodi, Società Coop. Mais Marano e Antico Molino Rosso.

La casa è stata dotata di un indirizzo mail (casadellesementi@consemi.it) per poter raccogliere le richieste di sementi provenienti dal territorio e disseminare gli eventi e le iniziative organizzate nell'ambito del progetto.

Per la gestione dei dati la Casa delle sementi è dotata di un database messo a disposizione gratuitamente da Rete semi rurali per la tracciabilità dei semi; il database viene implementato di anno in anno sulla base delle esigenze della Casa delle sementi secondo una metodologia già consolidata grazie all'esperienza di Rete semi rurali in questo ambito specifico.

La Casa è dotata di un catalogo delle sementi. Le sementi vengono distribuite con la sottoscrizione di un accordo di trasferimento dei materiali; gli accordi vengono archiviati all'interno della casa.

2.1 GESTIONE DINAMICA DI VARIETÀ LOCALI, DI VECCHIA COSTITUZIONE E DI MISCUGLI O POPOLAZIONI DI CEREALI

La coltivazione e l'utilizzo di vecchie (cd antiche) varietà di cereali ha assunto negli ultimi anni una notevole diffusione, specie nelle piccole aziende che praticano l'agricoltura biologica.

Si tratta di materiale genetico con notevoli caratteristiche di biodiversità: il loro utilizzo, sia dal punto di vista agronomico che nella fase di trasformazione, richiede preparazione e conoscenza.

L'utilizzo di varietà di vecchia costituzione nasce dalla consapevolezza che sono risorse genetiche in grado sia di esprimere al meglio le caratteristiche qualitative dei cereali prodotti dando anche maggiore dignità al lavoro, sia di aumentare la biodiversità delle coltivazioni, garantendo una maggiore sicurezza alimentare grazie ad una maggior capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

2.1.1 ACQUISIZIONE DI VARIETÀ LOCALI E DI POPOLAZIONI EVOLUTIVE DI CEREALI

2.1.1.1 ACQUISIZIONE DI ACCESSIONI COLTIVATE DAGLI AGRICOLTORI

Tramite le attività di studio che si sono svolte nell'ambito del progetto GRAFIS (fase di setting up di Consemi finanziata dal PSR veneto) relativamente all'indagine svolta sul territorio veneto per il reperimento e la mappatura delle risorse genetiche, si sono potute individuare alcune varietà di frumento e mais attualmente coltivate da alcuni agricoltori.

Questa indagine è stata la base per l'acquisizione da parte della Casa delle sementi di alcune accessioni in ingresso. Il materiale è stato registrato e valutato secondo alcuni standard in uso per le banche del germoplasma (Fao, 2014; Rao et al., 2006).

È stato conservato come campione originale sia come granella che come piante/spighe per essere utilizzato come confronto varietale rispetto alle acquisizioni delle medesime varietà effettuate nel corso della durata del progetto. Di seguito sono riportate le acquisizioni ottenute: denominazione scientifica della specie, seguita dalla denominazione della varietà.

Sono state acquisite le seguenti accessioni custodite da agricoltori, per il Frumento tenero:

<i>Triticum aestivum</i> varietà Ardito
<i>Triticum aestivum</i> varietà Frassineto
<i>Triticum aestivum</i> varietà Gamba di ferro
<i>Triticum aestivum</i> varietà Gentil rosso
<i>Triticum aestivum</i> varietà Gold Corn
<i>Triticum aestivum</i> varietà Marzuolo
<i>Triticum aestivum</i> varietà Piave
<i>Triticum aestivum</i> varietà San Pastore
<i>Triticum aestivum</i> varietà Verna

dalla Cooperativa Mais Marano (VI), per il Mais:

<i>Zea Mais</i> varietà Marano

dall'IIS Stefani-Bentegodi di Buttapietra (VR), per il Frumento duro, Farro monococco e Segale:

<i>Triticum durum</i> varietà Turgido 7
<i>Triticum timopheevi</i>
<i>Triticum monococcum</i> varietà Enkidu
<i>Secale cereale</i> varietà Segale Lichtkornroggen

2.1.1.2 ACQUISIZIONE DI ACCESSIONI CONSERVATE PRESSO BANCHE DEL GERMOPLASMA E CASE DELLE SEMENTI

È stata avviata la procedura per la richiesta di campioni da studiare ai fini di ricerca e sperimentazione all'Istituto Strampelli di Lonigo, Banca del Germoplasma di riferimento per la regione Veneto, in modo da aumentare gradualmente la quantità di risorse genetiche vegetali nella disponibilità della Casa delle sementi.

Tuttavia, in questi due anni di svolgimento del progetto CONSEMI, l'Istituto Strampelli è stato attraversato da una importante riorganizzazione sia strutturale che direzionale, pertanto non ci è stato possibile acquisire nessuna accessione, nonostante le diverse richieste inviate.

Sono state acquisite le seguenti accessioni dalla Casa dell'Agrobiodiversità di Scandicci (FI) per il Frumento tenero:

<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Andriolo</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Autonomia A</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Autonomia B</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Bianco Nostrale</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Canove</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Conte Marzotto</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Frassineto</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Gentil Rosso</i>
<i>Triticum aestivum</i> varietà <i>Villa Glori</i>
<i>Triticum durum</i> varietà <i>Senatore Cappelli</i>

Sono state acquisite le seguenti accessioni dalla Casa dell'Agrobiodiversità di Scandicci (FI) per il Grano turanico, Avena e Segale:

<i>Triticum turanicum</i> varietà <i>Etrusco</i>
<i>Triticum turanicum</i> varietà <i>Saragolla Lucana</i>
<i>Avena sativa</i> varietà <i>Avena vestita</i>
<i>Secale cereale</i> varietà <i>Segale Floriddia</i>

2.1.1.3 ACQUISIZIONE DI MISCUGLI E POPOLAZIONI EVOLUTIVE (CCP) DI CEREALI:

L'acquisizione di popolazioni evolutive di frumento e mais è avvenuta grazie al partner Rete Semi Rurali che ha messo a disposizione alcune accessioni che da 10 anni sono in valutazione in diverse aziende agricole in Italia (Ceccarelli, 2017; Bussi et al., 2017) e conservate presso la Casa dell'Agrobiodiversità di Rete Semi Rurali.

Le popolazioni evolutive richiedono un'attività di adattamento locale alle condizioni pedoclimatiche dei differenti territori.

La Casa delle sementi del Veneto si è occupata della sperimentazione e messa in prova di queste popolazioni grazie al coinvolgimento delle aziende agricole presenti nel territorio. Sono state acquisite la popolazione di frumento tenero Solibam tenero Floriddia, la popolazione di frumento duro Solibam duro Floriddia e il miscuglio Floriddia duro mix, la popolazione di mais Cortiana.

È stato inoltre acquisito il Miscuglio 180, miscuglio di frumento tenero coltivato da più di 10 anni da alcuni agricoltori sparsi nel territorio veneto e organizzati insieme nella Filiera Corta veneta dei cereali antichi bio - CRESCENT.

Sono state acquisite le seguenti accessioni per le popolazioni e miscugli di Frumento tenero, Frumento duro e Mais:

<i>Triticum aestivum</i> Solibam tenero Floriddia (popolazione)
<i>Triticum aestivum</i> Miscuglio 180 (miscuglio)
<i>Triticum durum</i> Solibam duro Floriddia (popolazione)
<i>Triticum durum</i> Floriddia duro mix (miscuglio)
<i>Zea mais</i> Popolazione di mais Cortiana (popolazione)

2.2 MOLTIPLICAZIONE IN AZIENDA E DISTRIBUZIONE DEI SEMI

Le accessioni presenti nella Casa delle sementi del Veneto sono state provate e valutate presso le aziende agricole del partenariato ed altre che hanno espresso volontariamente l'interesse a partecipare alla sperimentazione.

In questi anni di progetto le accessioni sono in corso di moltiplicazione presso le aziende agricole in modo tale da avere progressivamente una discreta quantità di seme da mettere a disposizione di altri agricoltori che ne faranno richiesta.

La distribuzione del seme è subordinata alla sottoscrizione di un *Accordo di Trasferimento Materiale* (ATM) tra la Casa delle Sementi e gli agricoltori.

Le accessioni di varietà locali di cereali sono state moltiplicate nel corso dell'intero progetto a partire dal primo anno avendo particolare cura per gli aspetti tecnici e logistici relativamente alle attività di gestione della semente.

La moltiplicazione del materiale è stata seguita dal Capofila e dal personale della Casa delle sementi. Le prove in campo hanno previsto la redazione di quaderni di campagna in modo da annotare i dati morfologici ed agronomici in funzione delle differenti fasi fenologiche.

Le accessioni di popolazioni evolutive sono state moltiplicate nelle differenti aziende in modo da adattare rapidamente alle caratteristiche proprie di ciascuna azienda (necessità produttive e caratteristiche della zona di coltivazione).

La coltivazione in areali diversi e presso molti agricoltori ha consentito di accelerare l'evoluzione delle popolazioni (CCP) in modo da arrivare velocemente ad un materiale stabile e adattato sia al metodo di coltivazione che all'ambiente in cui si è evoluto. Sono coinvolte nella moltiplicazione delle diverse accessioni di cereali 25 aziende agricole (distribuite nelle province di Vicenza, Padova, Verona, Venezia e Treviso) di cui due facenti parte di Istituti tecnici di formazione.

Con l'aiuto degli agricoltori – sperimentatori si è intrapreso un nuovo tipo di esperimento che consente di valutare tante varietà e incroci diversi senza però sottrarre né troppo tempo né troppo terreno al singolo agricoltore.

Ognuno degli agricoltori è protagonista essenziale di un progetto più complesso. È un nuovo approccio alla ricerca svolto direttamente nelle aziende agricole.

È importante che sui territori si diffonda la consapevolezza che questi processi di ricerca finiscono per essere un'ulteriore garanzia di condivisione di competenze per raggiungere la sicurezza alimentare e sociale delle produzioni.

Questa parcellizzazione degli esperimenti vuole quindi essere una ulteriore occasione per la propagazione di buone pratiche e per la finalizzazione di filiere di prossimità.

2.3 PRODURRE SEMENTI BIOLOGICHE

La produzione di sementi bio è un'attività altamente specializzata, ma può rappresentare un'interessante strategia di diversificazione del reddito per le aziende agricole cerealicole.

È una attività che richiede un certo livello di competenza tecnica e – soprattutto - comporta rischi specifici, aspetti da non sottovalutare, laddove si tratta ad esempio di giovani imprenditori agricoli.

Dalle esperienze dalle visite di scambio del progetto LIVESEED (liveseed.eu) riportiamo: “Deve essere conforme alle direttive europee esistenti sulla propagazione delle sementi e materiale di moltiplicazione vegetativa, nonché al regolamento biologico europeo; inoltre gli standard di qualità (tasso di germinazione, purezza varietale, sanità del seme) che si applicano alla commercializzazione di sementi biologiche sono gli stessi di quelli per sementi convenzionali: quando la qualità non raggiunge le soglie stabilite, la certificazione viene negata, portando a una perdita netta per il moltiplicatore, a meno che il contratto di produzione di semi non includa una qualche forma di garanzia.

Tale contratto viene stipulato tra un'azienda sementiera e l'agricoltore/moltiplicatore di sementi prima della produzione, stabilendo i diritti e gli obblighi di ciascuna parte e le condizioni di remunerazione. Le clausole di condivisione del rischio possono essere difficili da determinare in anticipo, motivo per cui è importante farsi consigliare prima di impegnarsi.”

Per CONSEMI è molto importante promuovere un approccio territoriale che, tramite lo sviluppo della Casa delle sementi del Veneto, permetta di integrare diverse realtà produttive e diversi livelli della filiera, dal seme alla tavola, nell'ottica di ridurre i costi di produzione, ma soprattutto rafforzando le reti locali e l'emergere di nuove competenze, nuove capacità tecnico-professionali, dinamismo e elasticità degli stessi operatori.

Fornire sementi di varietà locali e popolazioni adattate per l'agricoltura biologica e a basso input, offre una prospettiva più ampia alla conservazione della biodiversità, alla tutela e recupero della fertilità dei suoli e allo sviluppo territoriale sostenibile.

Promuovere un approccio partecipativo tra i diversi soggetti della filiera a "fare sistema" tra le diverse realtà scientifiche, economiche, sociali interessate a rendere possibile anche una rete potenziale di assistenza tecnica e materiale genetico agli agricoltori di filiere produttive locali, questo anche promuovendo lo sviluppo di una ditta sementiera.

2.3.1 ACCESSO AGLI IMPIANTI DI PULIZIA PER I PRODUTTORI DI SEMENTI BIOLOGICHE

Secondo norma, gli impianti di lavorazione delle sementi biologiche devono essere certificati in modo specifico come impianti biologici.

Poiché l'installazione e la gestione di impianti per la pulizia sono costose, la produzione di sementi biologiche potrebbe essere incentivata dall'installazione di piccoli impianti mobili o fissi resi disponibili a livello di territorio (ad esempio presso la stessa Casa delle Sementi, o azienda agricola che offra servizio di ditta sementiera) e facilmente accessibili anche per i più piccoli produttori di sementi biologiche o per gli agricoltori che desiderano riprodurre in sicurezza le proprie produzioni biologiche.

Sarà compito del momento di confronto partecipativo con i portatori di interesse la valutazione delle diverse opportunità per la costituzione di reti di impresa e, tra le proposte che favoriscono aggregazione tra imprese e mettono a disposizione lo scambio di competenze tecniche, know how, innovazione e creatività, anche una eventuale rete contratto per costituire una ditta sementiera sia come impianto fisso che 'semovente' (Dlgs 20/2021 per macchine semoventi,

mobili, che vanno dai contadini e fanno pulizia dei semi: ciò richiede l'iscrizione a ruolo di operatori professionali).

2.3.2 LE INNOVAZIONI DEL NUOVO REGOLAMENTO 848/2018

Tra le innovazioni del nuovo regolamento del biologico rientrano quelle relative alla commercializzazione di materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico (articolo 13 del Regolamento), così definito dallo stesso 848/2018: «materiale eterogeneo biologico»: un insieme vegetale appartenente a un unico taxon botanico del più basso grado conosciuto che:

- presenta caratteristiche fenotipiche comuni;
- è caratterizzato da un elevato livello di diversità genetica e fenotipica tra le singole unità riproduttive, in modo
- che tale insieme vegetale sia rappresentato dal materiale nel suo insieme e non da un numero ridotto di individui;
- non è una varietà¹² ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 2100/94 del Consiglio (1);
- non è una miscela di varietà; e
- è stato prodotto in conformità del presente regolamento.

Consente di “commercializzare materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico senza rispettare i requisiti di registrazione e le categorie di certificazione dei materiali prebase, di base e certificati....”, e visto che, tra il materiale riproduttivo vegetale di materiale eterogeneo biologico è compreso il seme delle popolazioni evolutive, già trattate, autorizza la commercializzazione di materiale che per la sua eterogeneità si evolve, ed i semi che si raccolgono non sono mai geneticamente identici a quelli seminati.

Tale disponibilità prevista dal Reg. 848 apre pertanto nuove opportunità per l'intervento che la Casa delle Sementi può effettuare.

¹² «varietà biologica adatta alla produzione biologica»: una varietà quale definita all'articolo 5, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 2100/94 che:

a) è caratterizzata da un elevato livello di diversità genetica e fenotipica tra le singole unità riproduttive; e

b) deriva da attività di miglioramento genetico biologico ai sensi dell'allegato II, parte I, punto 1.8.4 del presente regolamento.

PARTE SECONDA

3. LO STUDIO SULLA SOSTENIBILITÀ SOCIO-ECONOMICA DELLA CASA DELLE SEMENTI

Lo studio vuole comprendere meglio quali aspetti favorire per rispondere a esigenze di competitività delle aziende di adattamento tecnico, gestionale, organizzativo e logistico, in particolare a livello agronomico e di macchinari e strutture.

A tali fini è stato approfondito lo sviluppo della Casa delle sementi del Veneto in un'ottica di valutazione della sostenibilità socioeconomica di una o più filiere cerealicole come proposte in obiettivo da CONSEMI.

3.1 STUDIO SULLA SOSTENIBILITÀ: APPROCCIO METODOLOGICO

Lo studio sulla sostenibilità socioeconomica della Casa delle sementi e sviluppo di azioni di coordinamento e condivisione fra casa delle sementi e le stesse filiere, ha previsto una indagine svolta ad hoc e un world café con analisi delle esperienze di successo tramite interviste a testimoni privilegiati.



19



Nella discussione dei risultati si è ritenuto importante mettere a valore anche le indicazioni emerse dalla propedeutica indagine, svolta nel primo anno di progetto, inerente sempre allo Studio socioeconomico della Casa delle sementi e delle relazioni con le filiere locali; di conseguenza, il campione complessivamente preso in esame per lo Studio socioeconomico della Casa delle sementi e delle relazioni con le filiere locali cerealicole è costituito da:

1. nel primo anno di progetto, inerente all'Indagine sulla presenza di omologhe filiere nel territorio veneto: 40 rispondenti di cui 12 agricoltori esclusivi, 18 agricoltori che trasformano i prodotti da loro coltivati e 10 trasformatori esclusivi (6 fornai esclusivi, 2 mugnai e 2 panifici con annesso mulino);
2. per **l'indagine qui trattata**: 36 rispondenti di cui 24 agricoltori esclusivi, 4 agricoltori che trasformano i prodotti da loro coltivati, 2 fattorie biologiche e sociali, 3 Istituti Agrari con campi sperimentali per le ns varietà in esame, 1 produttore sementi e 2 trasformatori esclusivi (1 mugnaio e 1 forno con annesso mulino e punto vendita).

3.2 I RISULTATI DELL'INDAGINE

Breve cenno metodologico per Indagine quali-quantitativa

Le analisi quali-quantitative sono state eseguite tramite indagine diretta, mediante un questionario online, realizzato grazie all'approccio partecipato dei partner del GO, in particolare, oltre Firab, AveProBi., Rete Semi Rurali, e Istituto Istruzione Superiore Stefani-Bentegodi, per assicurare la convergenza operativa e contenutistica del questionario previsto per i produttori di prodotti ottenuti dalla gestione dinamica di varietà e popolazioni di cereali.

I dati elaborati sono relativi alle risposte fornite da 36 produttori (rilevazione dal 22/3/2021 al 17/5/2021).

L'analisi è volta a individuare e mappare le coltivazioni, investigare i reali bisogni delle aziende di trasformazione e la propensione a fare rete per creare una filiera innovativa.

L'analisi statistica ha previsto, per le 34 domande e sotto-domande somministrate al campione di produttori, la successiva normalizzazione dei dati laddove domande con risposta multipla.

3.2.1 PROFILO DELLE AZIENDE

Il numero totale di aziende agricole che hanno compilato il questionario è 36. Si tratta di aziende biologiche certificate (69%) o non certificate (31%); non sono comunque convenzionali, ma sempre orientate a tipi di agricoltura alternativi al convenzionale e a produzioni di tipo agroecologico e biologico (certificato o meno).

La conduzione è quasi esclusivamente maschile: 2 aziende su 36 sono condotte da capoazienda donna, di età compresa tra i 40 e i 60 anni. Il 29% dei capoazienda uomini ha meno di 40 anni, il 44% è nella fascia d'età compresa tra 40 e 60 anni, mentre il 27% ha più di sessant'anni.

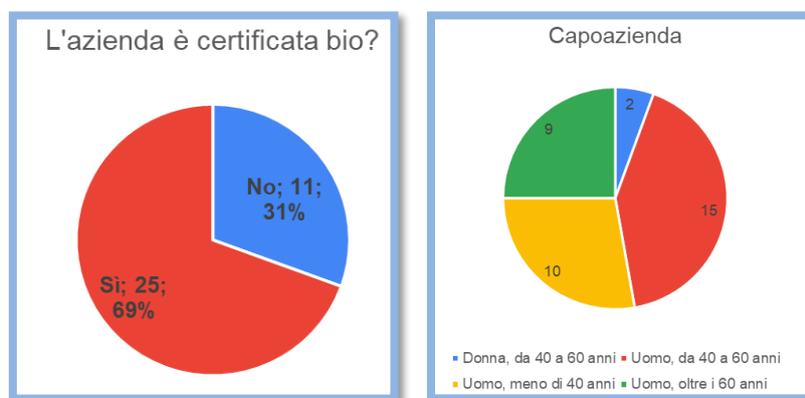


Figura 11 Genere e età capoazienda. Azienda se certificata biologica o non. Survey Firab

3.2.2 CASA DELLE SEMENTI, PRODUZIONI, GESTIONE SEMENTE

Nel complesso, la superficie agricola utilizzata dalle 36 aziende sfiora i 650 ettari, comprensivi di campi coltivati e, per le aziende biologiche, gestione simpatetica delle aree non coltivate, come prati, siepi, stagni, che contribuiscono ad aumentare la biodiversità agricola di specie animali e vegetali.



Figura 12 Produzioni prevalenti per N aziende rispondenti. Survey Firab

Le produzioni sono, in generale, molto diversificate e lontane dalla monocultura, e le aziende coltivano principalmente cereali (frumento tenero, farro monococco, spelta, orzo, varietà di vecchia costituzione), mais (ceroso e da granella), girasole, soia, pisello proteico; anche ortaggi, frutta (come mele) e vite da vino sono citate.

Le aziende agricole, in particolare quelle biologiche, utilizzano anche varietà locali e di vecchia costituzione e miscugli contenenti varietà: si tratta di produzioni da miscugli di semi e da popolazioni evolutive, come il miscuglio 180, ancora con estensioni molto contenute.

3.2.4 CASA DELLE SEMENTI E FILIERA: LE CARATTERISTICHE E SOGGETTUALITÀ RELAZIONALI TRA I DIVERSI ATTORI CHE LA COMPONGONO

L'obiettivo che si pongono i rispondenti è di salvaguardare le varietà di vecchia costituzione per contrastare l'erosione genetica utilizzando il metodo colturale bio.

Alla domanda "Sulle colture a seminativi (anche varietà locali e di vecchia costituzione) quali sono le principali specie coltivate?" in cui era possibile fornire risposta multipla, i rispondenti hanno indicato prevalentemente il frumento tenero per il 65% delle preferenze (23 aziende su 36), come riportato in figura. Inoltre, nella tabella seguente emerge come tra le 23 aziende che coltivano il tenero, 11 di loro autoproducono il seme, ovvero producono esse stesse la semente per il reimpiego aziendale. 19 aziende su 36 coltivano miscugli e popolazioni di tenero e altrettante aziende trattano il mais; i campi sperimentali dei miscugli e popolazioni di mais interessano invece 8 aziende. 14 rispondenti destinano appezzamenti alla coltivazione di miscuglio 180; 11 aziende al farro monococco e altre 7 allo spelta; 11 aziende all'orzo distico a cui si aggiungono 9 coltivatori di orzo polistico. Il frumento duro è meno interessato da coltivazioni estese, ma comunque 12 aziende lo coltivano insieme ai miscugli contenenti varietà di duro.

Giova ricordare che sono presenti anche altre colture che, pur non rilevanti perché non destinate alla produzione in vendita, sono funzionali ai sani principi agronomici della rotazione colturale (o avvicendamento) e della pratica del sovescio, inclusive di graminacee e leguminose per contribuire alla fertilità del suolo, caratteristiche del biologico.

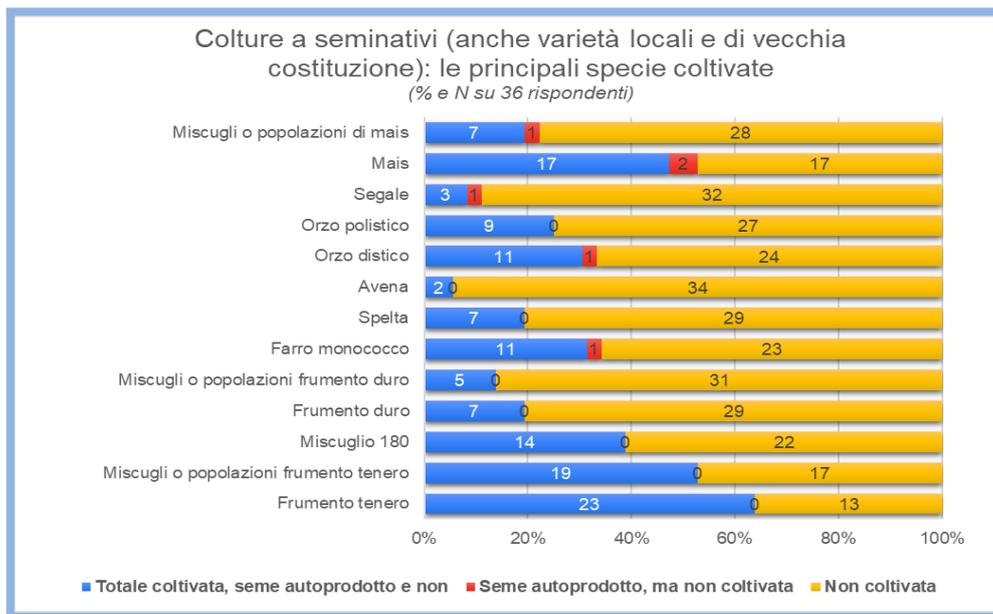


Figura 13 Principali specie coltivate, anche varietà locali e di vecchia costituzione e miscugli. Fatto 100 le risposte delle aziende, la % delle risposte per specie principalmente coltivate dagli N rispondenti, distinta per “totale coltivata, seme autoprodotta e non”; “seme autoprodotta ma non coltivata” e “non coltivata”. Survey Firab

Tra coloro che hanno indicato prevalentemente il frumento tenero (23 aziende su 36) emerge *Gentil Rosso* (sia 48 sia *aristato*), *Piave*, *Canove*, *San Pastore*, *Verna* e tante varietà come riportate in fig. 14.

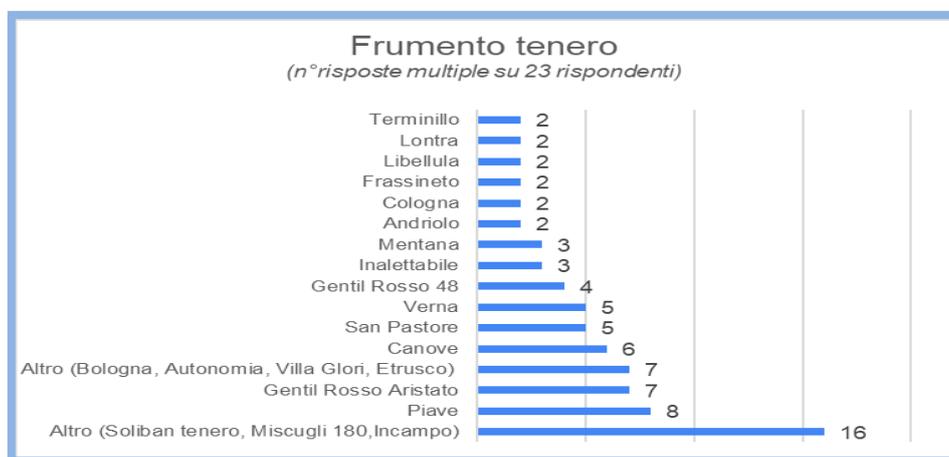


Figura 14 Coltivatori di frumento tenero per varietà, N Aziende. Survey Firab

Coltivano il mais 17 aziende su 36, come mais *Marano*; anche *Sponcio*, *Pignoletto d’Oro*, *Biancoperla* e miscugli di vecchie varietà: complessivamente sono all’incirca 170 chili di semente di vecchia costituzione. Si rileva grande interesse per i miscugli, in particolare da frumento tenero.

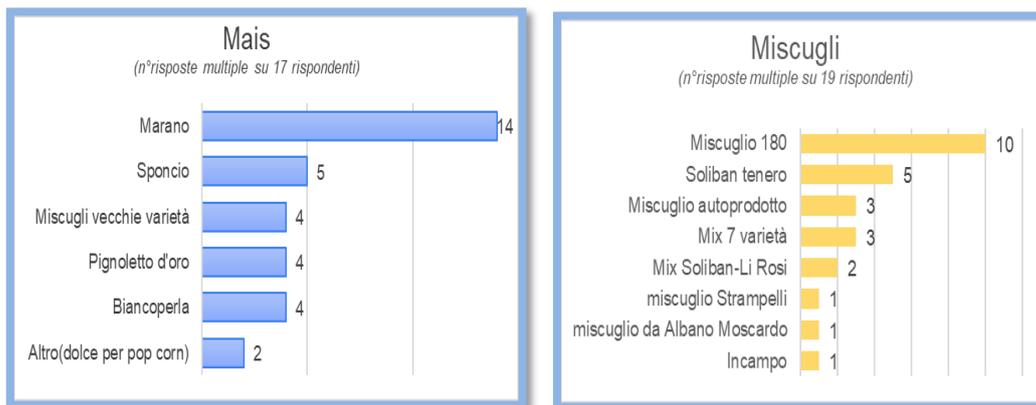


Figura 15 Coltivatori di mais e coltivatori di miscugli, N Aziende

Le 23 aziende che coltivano frumento tenero utilizzano complessivamente 280 quintali di semente, da un minimo di 1 chilo ad un massimo di 200 quintali per una azienda medio grande; in media si tratta di 13,6 quintali/azienda. Il campione si caratterizza per l'alta percentuale di semente utilizzata di varietà locali e di vecchia costituzione, in alcuni casi il 100%.

La **scelta delle varietà** da coltivare è motivata principalmente dalla domanda di mercato e da fattori agronomici, come la risposta della varietà in termini di coltivazione (produttività resistenza malattie allettamento...), ma anche dalle caratteristiche di adattamento pedo-climatiche. Un terzo del campione ritiene che giochino un ruolo importante anche la programmazione tra le aziende, la facilità di reperimento/costi e quella di autoproduzione.

Il campione si distribuisce abbastanza equamente sulla scelta dei **fornitori** di semente tra scambio tra agricoltori (45,2%), fornitori locali piccole ditte (42%), ditte sementiere allocate in Regione (35,5%) e ditte sementiere extraregionali (38,7%).

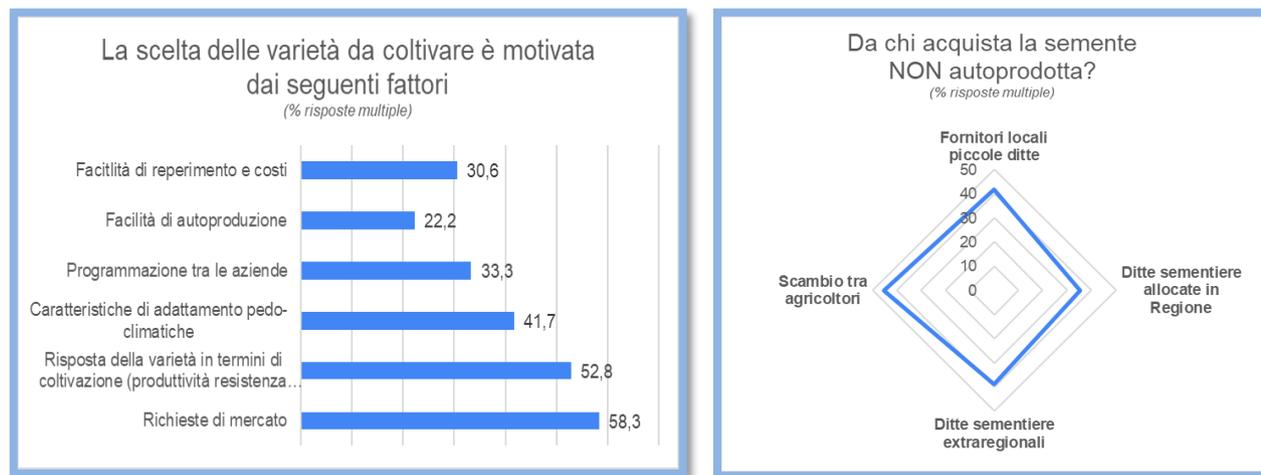


Figura 16 La scelta delle varietà da coltivare è motivata dai seguenti fattori (%risposte multiple). Survey Firab
 Figura 17 Da chi acquista la semente non prodotta? (%risposte multiple). Survey Firab

Per quanto riguarda la semente autoprodotta, 3/4 dei rispondenti ritengono utile per la propria attività un servizio conto terzi di pulizia e selezione della semente; ora sono pochissimi ad utilizzare un servizio conto terzi (6 su 36). Peraltro, un fattore critico è la mancanza di risorse anche per le lavorazioni che avvengono prevalentemente per conto terzi, anche nella fase di raccolta post-produzione, non ultima la decorticazione.

La metà dei rispondenti ha difficoltà nel reperire sementi e mezzi tecnici: principalmente per mancanza di ditte sementiere e difficoltà logistiche, ma pesa anche la scarsa qualità delle forniture e la mancanza di disponibilità di maggiori quantitativi delle varietà di loro interesse; infine, ma non meno rilevante in termini di sostenibilità economica aziendale, i costi elevati.

Quindi la mancanza di un sistema sementiero in grado di rispondere ai bisogni degli agricoltori bio è un fattore molto critico (si risente della mancanza di varietà pensate per il bio); peraltro, in Veneto, come in altre regioni, non è attivo il “Registro nazionale delle varietà da conservazione” e quindi non si possono “riconoscere” le varietà selezionate dagli agricoltori perché di fatto queste non godono di un riconoscimento ufficiale. Le piccole quantità si possono scambiare ma se si dovesse mettere in piedi un’azienda sementiera, questa non potrebbe commercializzare ciò che ancora non è iscritto nel Registro.

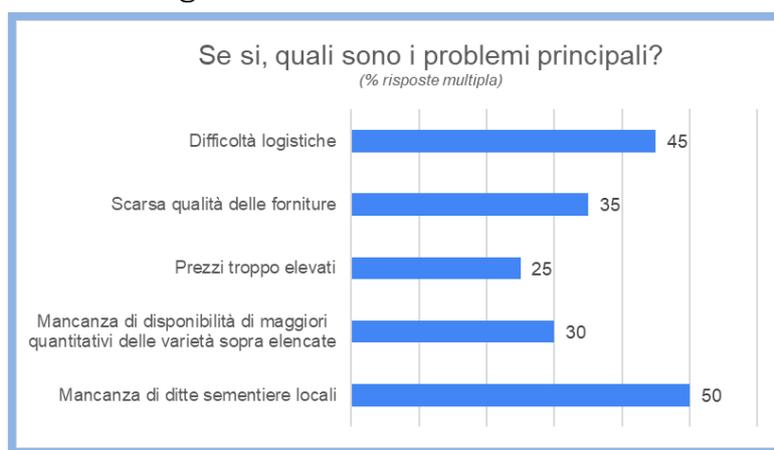


Figura 18 Quali sono le principali problematiche nel reperire sementi e mezzi tecnici. Survey Firab

A tali problematiche si aggiunge per i coltivatori di mais marano, la difficoltà a gestire un prodotto tipico in una situazione climatica che è molto cambiata: se da una parte la prolungata metodica selezione ha portato alla fissazione e stabilizzazione di quelle pregevoli caratteristiche che hanno reso il Marano ricercato e preferito dagli agricoltori, dall’altra tale stabilizzazione potrebbe favorire una riduzione dell’evoluzione naturale della popolazione e di conseguenza l’adattamento ai cambiamenti climatici (come risultato del processo evolutivo).

Fattori critici sono le difficoltà logistiche, non solo nella fase di produzione, ma anche in quella post-produzione che pone anche altre problematiche, quali:

- disponibilità di strutture idonee di stoccaggio per il bio;
- disponibilità di strumenti analitici rapidi;
- come rispondere alle criticità in questa fase (ad es. pulizia del grano).

La pulizia del grano è una fase molto critica: una prima pulitura al momento del raccolto viene fatta in azienda, quella più accurata viene eseguita o dal molino (lettore ottico, vaglio), oppure da una ditta sementiera locale (tavola densimetrica) o conto terzi; tutto ciò può porre il problema logistico per la complessità degli spostamenti.

Ditta sementiera

Tra i rispondenti si è esplorata la disponibilità a mettersi in gioco in qualità di fornitore di esercizio sementiero: poter assicurare la disponibilità di sementi, di qualità ed in quantità sufficienti e, nello stesso tempo, garantire la disponibilità di varietà locali, di vecchia costituzione e di miscugli o popolazioni di cereali.

Due aziende hanno manifestato interesse a far partire una piccola ditta sementiera, i cui giovani conduttori hanno consolidato le competenze in agraria presso l’Istituto di Istruzione Superiore

Stefani Bentegodi, Indirizzo Professionale Agrario, e hanno continuato la loro formazione in agricoltura biologica, frequentando il corso post-diploma ITS in agricoltura biologica.

3.2.5 SOSTENIBILITÀ: DIMENSIONE SOCIALE ED ECONOMIA

Una premessa necessaria: questa parte è maggiormente qualitativa, frutto di riflessioni fornite dai rispondenti, come contributi a domande aperte, a volte avvalorati anche da loro dati a supporto delle indicazioni fornite.

In generale, sono pochissime le aziende che possono occuparsi autonomamente di pulitura e decorticazione, con stoccaggio anche extraazienda, mentre la maggior parte non dispone di strumenti analitici (lettore ottico, vaglio), decorticatrice delle sementi o tavola densimetrica e vi è scarsità di punti di stoccaggio, con ripercussioni sull'incremento dei costi per la logistica. Costi che aumentano per punti di stoccaggio presenti in forma decentrata a fronte di lunghi tragitti e movimentazioni del prodotto. Nel caso del farro, inoltre, alla fase di stoccaggio si aggiunge il costo della decorticazione: va pulito, decorticato e essiccato, dopo la raccolta, per stabilizzarne le caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche, per farne minestre o insalate.

Per il molino è molto importante che la farina selezionata abbia qualità molitoria. La qualità della farina e le sue proprietà nella fase di impasto, lievitazione e cottura deve essere verificata: nei molini vengono effettuate misure chimiche e fisiche per classificare al meglio le farine prodotte come ad esempio W e P/L.

Per questo, sulla base dell'indicazioni fornite dalle aziende di trasformazione, fatto 100 il quantitativo di farine prodotte, mediamente sono ottenute da grano tenero e integrale (70-80%); altro 10-30% da grano duro e farro ed una stessa quota da varietà locali e di vecchia costituzione; meno del 10% (ma se medio grandi molini, allora intorno al 2%) da miscugli, recentemente sempre più apprezzati per la farina di uso casalingo per pane e dolci. Per il mais marano, in alcuni periodi dell'anno, viene ricavata una farina con elevate caratteristiche qualitative e da cui si ottiene la polenta molto apprezzata dai consumatori veneti: la Polenta di Mais Marano.

Dalle farine si producono prevalentemente pane, prodotti da forno, pizza ma anche prodotti per la prima colazione, biscotti, gallette e cereali per zuppe e insalate; mentre mediamente il 10% della produzione è destinata a paste alimentari. Due aziende intervengono anche nella filiera della birra, con l'utilizzo dell'orzo (per il malto), ma anche il grano, l'avena, il farro, il sorgo.

Rischio produttivo e di mercato

Fattori limitanti all'uso delle farine ottenute da miscugli: la dimensione diversa delle sementi e le caratteristiche che rendono tali semi eterogenei e difficilmente standardizzabili. Anche la 'contenuta' e non standardizzabile qualità di glutine è considerata uno dei fattori limitanti. Ciò significa che non è un prodotto facile da posizionare sul mercato: una farina da miscugli prodotti, ad esempio, da due diversi lotti e da annualità diverse, può presentare una idratazione variabile dal 55% al 62%, ed una tenuta in lievitazione variabile dalle 3 alle 5 ore, generando un rischio da parte del panificatore a produrre un pane non vendibile. Laddove si tratta di panificatori esperti, che hanno già lavorato con i miscugli, pur riconoscendo una difficoltà nella fase di lievitazione e tempi dell'impasto, dopo diversi tentativi falliti, sembrano aver trovato ricette capaci di tradurre tale diversità nella bontà di un pane, discretamente apprezzato dai loro clienti.

In generale, emergono i seguenti rischi produttivi e di mercato: la bassa produttività e le difficoltà colturali di tali sementi; disponibilità di scarsi quantitativi moliti, più consistenti nei piccoli molini aziendali e agricoli o carattere artigianale; la fase della panificazione risulta ancora critica, per la gestione della lievitazione e dell'idratazione dell'impasto (ogni farina possiede un grado specifico

di assorbimento dell'acqua); la scarsa conoscenza di questi grani e infine, ma non ultima per importanza, la bassa propensione delle aziende di trasformazione a richiedere tali grani/farine.

Per superare tali rischi, secondo i rispondenti, è necessario:

- promuovere campagne di comunicazione su tali prodotti soprattutto rivolte ai trasformatori; far conoscere tali produzioni al consumatore attento, *“trasformandolo in attore principale sull'evoluzione di nuovi valori di filiera sana, ecosostenibile, corta e colta”*;
- *“favorire un processo di produzione-prodotto che si presti ad una determinata farina (e non viceversa)”*;
- ma anche *“trovare un equilibrio standard sulla ricetta, che possa aiutare a valutare e scegliere solo varietà di grani frutto di sperimentazione, gestione e programmazione dinamica e partecipata da parte degli agricoltori”*.

In conclusione, è emerso che è stato molto importante, per le aziende qui indagate, frequentare i laboratori di panificazione, proposti dal progetto CONSEMI: panificatori, preparatori e utilizzatori finali devono imparare a sperimentare e conoscere le caratteristiche di tali farine ottenute da varietà di vecchia costituzione, da miscugli e popolazioni evolutive, per capire come valorizzare quelle giuste per le loro necessità.

Analisi socioeconomica

Sono quasi la totalità le aziende rispondenti che commercializzano le loro produzioni (83,3% del campione; fig.19) ed è la filiera corta che emerge, non solo tramite punto vendita, ma anche tramite gruppi d'acquisto e vendite on line; coloro che utilizzavano canali distributivi come i mercatini e tutti i canali Ho.Re.Ca (pizzerie, ristoranti e hotel) hanno maggiormente risentito della crisi a causa dell'emergenza sanitaria da Covid19. Diversamente ha retto la quota destinata ai negozi specializzati, oltre il 10% delle vendite, con quantitativi in aumento per le farine destinate a panifici e forni e ai grossisti.

Tali vendite non sono però accompagnate da un giusto prezzo: alla domanda: *“Secondo la sua esperienza la produzione di prodotti ottenuti da varietà e popolazioni sopra indicate, permette all'azienda l'accesso ad un mercato remunerativo?”*, oltre la metà di loro ritiene che tali prodotti abbiano difficoltà ad essere posizionati sul mercato e che questo sia, per giunta, anche remunerativo (fig.20).

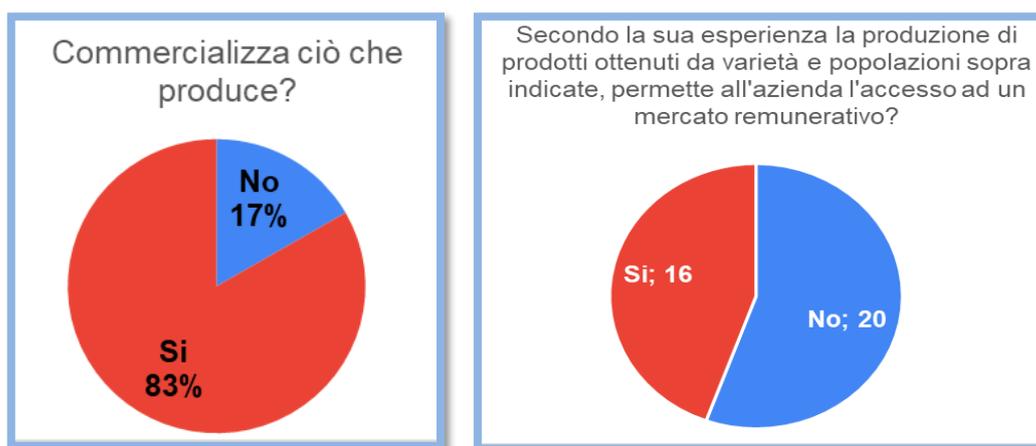


Figura 19 Le aziende rispondenti che commercializzano le loro produzioni. Survey Firab
Figura 20 L'accesso ad un mercato remunerativo. Survey Firab



Figura 21 Tra le maggiori cause che limitano, secondo la percezione degli stessi produttori di tali prodotti, l'accesso ad un mercato remunerativo. Survey Firab

Le sementi ottenute da varietà locali, di vecchia costituzione, miscugli e popolazioni evolutive sono scarsamente disponibili a costi accettabili e ancora forniture troppo distanti dall'azienda.

La quasi totalità del campione, escluso due aziende, ritiene perciò utile una piccola ditta sementiera specializzata nella produzione di sementi locali e di vecchia costituzione che sia disponibile ad un processo di integrazione di filiera auspicato.

La percezione dei fattori che limitano l'accesso ad un mercato remunerativo, sono, in ordine decrescente di preferenze (fig.21): scarsità di aziende di trasformazione adeguate a trattare tali prodotti e per piccole quantità; difficoltà a fare massa critica; mancanza di una filiera per tali produzioni; mancanza di punti di logistica e aggregazione dell'offerta; scarsa capacità di determinazione del prezzo e quindi poca conoscenza del marketing territoriale, anche mancanza di strumenti per favorire l'aggregazione dell'offerta, la scarsa adozione di contratti di coltivazione (quelli di filiera, ad esempio), considerati tra gli aspetti essenziali dell'innovazione organizzativa, e una carenza di informazioni sui possibili vantaggi e benefici che deriverebbero dal loro utilizzo nelle transazioni di compravendita del proprio prodotto.

Questo significa anche la difficoltà da parte delle aziende a differenziare e programmare le produzioni cerealicole per soddisfare la crescente domanda di tali cereali.

Propensione a fare rete

A questo punto è stato chiesto loro di indicare la propensione a "fare rete" e nella figura seguente sono riportati i risultati che confermano la prevalenza, per i due terzi del campione, ad una elevata propensione al fare rete.

I fattori limitanti: viene ancora attribuita importanza ai rapporti fiduciari di vecchia data; l'essere diffidenti sull'affidabilità di nuovi soggetti e di nuovi contratti; il rischio di perdere l'autonomia aziendale e quindi la volontà di non sottostare a vincoli e di non modificare consuetudini costruite nel tempo soprattutto nel caso di senilizzazione aziendale; sono alcuni dei fattori che

maggiormente frenano l'approccio partecipativo a costituire uno strumento contrattuale quale ad esempio la rete d'impresa.

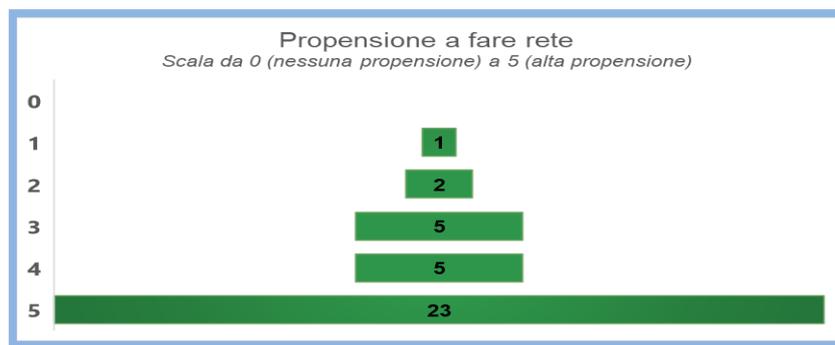


Figura 22 Propensione a fare rete. Survey Firab

Inoltre, per i due terzi del campione, si ha conoscenza dello strumento "rete d'impresa" e viene già utilizzato da 4 aziende: in alcuni casi, la presenza di giovani alla conduzione di queste aziende ha generato una maggiore propensione all'uso di tale strumento.

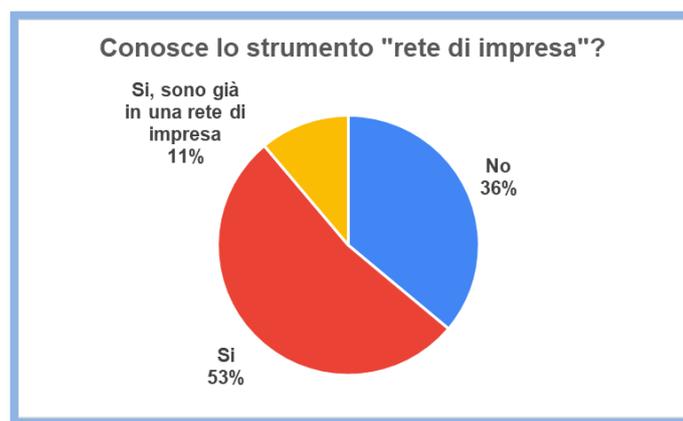


Figura 23 La conoscenza dello strumento Rete di impresa. Survey Firab

3.3 WORLD CAFÈ, QUALE FACILITAZIONE/SUPPORTO AL PROCESSO PARTECIPATIVO

FIRAB, consapevole che c'è un reale bisogno da parte di agricoltori, trasformatori, e altri operatori di confrontarsi liberamente tra di loro sulla tematica in oggetto, ha messo a valore le esperienze già realizzate in percorsi partecipativi, organizzando un world caffè per facilitare la capacità di emersione di esperienze e di confronto tra soggetti della filiera cerealicola, dai trasformatori ai gruppi di consumatori critici e consapevoli. È una tecnica di partecipazione che può risultare utile, perché può offrire, meglio di altre iniziative, l'opportunità di costruire un percorso di facilitazione degli scambi delle conoscenze-competenze e, nello stesso tempo, fornire un supporto al processo partecipativo, necessario a generare una visione collettiva sulle iniziative/azioni da fare.

Il world caffè si è svolto il 20 giugno 2021 ed ha beneficiato dell'ospitalità e dell'accoglienza di LiberaNosCampo, GASolo e della Fattoria sociale Conca D'Oro che hanno messo a disposizione ambienti spaziosi e areati dell'interno della struttura, ma soprattutto l'ampio spazio esterno, all'aperto, con la possibilità di ridurre l'assembramento (e garantire sufficiente distanziamento per non disturbarsi).

I partecipanti sono stati 23 (tra cui 4 rappresentanti dei Gruppi d'Acquisto equoSolidali (GAS), 12 aziende agricole, 2 panificatori, 1 rappresentante di rete d'impresa, 4 partner di progetto): il numero è stato valutato sulla base del rispetto del distanziamento e la locazione è risultata spendibile e funzionale, adatta alle circostanze materializzatesi con le restrizioni Covid.

Dopo iniziale benvenuto ai partecipanti e breve contestualizzazione dei temi tenuta da Giandomenico Cortiana (AveProBi - coordinatore progetto), Alba Pietromarchi (Firab) ha presentato e spiegato nel dettaglio la metodologia del World Cafè.

I partecipanti sono stati divisi in 3 gruppi di lavoro, accolti dai facilitatori ad ogni singolo tavolo per discutere e facilitare gli scambi di conoscenze/competenze. Man mano che i partecipanti ruotavano da un tavolo di discussione tematica al successivo, i facilitatori avevano anche il compito di incrementare la discussione con i contributi offerti dai partecipanti del giro di tavolo precedente.

Ogni tavolo ha quindi previsto 3 sessioni di lavoro con i diversi gruppi che a rotazione hanno cambiato tavolo. In sintesi, i 3 tavoli hanno generato discussioni "incrementali e circolari" sui diversi temi di seguito proposti:

- **Produzione e Trasformazione si confrontano**
(*facilitatori*: Cortiana, AveProBi, e Grazian, Rsr)
- **Promozione e comunicazione di prodotti o di valori?**
(*facilitatrici*: Trionfi, Firab, e Soave, AveProBi)
- **Reti d'impresa, filiere e comunità**
(*facilitatrice*: Pietromarchi, Firab)

Breve cenno metodologico

La metodologia del world caffè è stata sistematizzata da David Isaacs e Juanita Brown agli inizi degli anni '90 e si è diffusa come tecnica per coinvolgere gruppi piccoli e grandi in discussioni che consentano a tutti di partecipare portando il proprio contributo.

In generale, richiede un'ambientazione accogliente, con tavolini adatti ad ospitare gruppi (6-8 persone), dotati di materiali per annotare ciò che emerge dalla discussione. Vi è un facilitatore/facilitatrice per gruppo che ha il compito di "facilitare" una "discussione incrementale e circolare", ovvero una discussione che si arricchisce e si completa man mano che i partecipanti ruotano da un tavolo di discussione tematica al successivo, aggiungendo e integrando i contributi forniti in precedenza da altri partecipanti.

Il processo si conclude con una sessione plenaria in cui, agli interventi di restituzione dei facilitatori si aggiungono i commenti dei singoli partecipanti, a proposito delle indicazioni che sono state prodotte.

In sintesi, le tematiche proposte con i vari punti su cui si è facilitato il confronto o brainstorming.

TEMA/TAVOLO	FINALITÀ DI MASSIMA
PRODUZIONE E TRASFORMAZIONE SI CONFRONTANO	Identificazione problematiche specifiche di produzione e commercializzazione di prodotti ottenuti dalla gestione dinamica di varietà e popolazioni di cereali; Casa delle sementi e sostenibilità; temi tecnici, come la gestione agronomica o fattori di produzione, saper trasformare materiale eterogeneo...
PROMOZIONE E COMUNICAZIONE DI PRODOTTI O DI VALORI?	Comunicare cosa e come? Verifica dei principali sbocchi di mercato e circuiti distributivi; valorizzare prodotti da cereali di vecchia costituzione, locali e da CCP; marketing verso consumatori finali, operatori Horeca, in particolare mense...
RETI D'IMPRESA, FILIERE E COMUNITÀ	Cooperare/fare rete quanto, su cosa, con chi e come? A quale filiera/comunità stiamo pensando? Verificare se vi è coesistenza tra interessi individuali delle singole imprese e l'interesse collettivo, pluri-aziendale (obiettivo: programma comune di Rete); è lo strumento Reti d'impresa quello più adatto? Quale approccio vogliamo usare; cosa intendiamo per sostenibilità socioeconomica; Casa delle sementi dentro o fuori della rete; sviluppo di relazioni inter-organizzative tra aziende e quali opzioni di co-marketing...



Momenti del world café, Fattoria sociale Conca D'Oro, 20 giugno 2021

Il world café si è concluso con un momento collettivo partecipato: in cui si sono svolti gli interventi di restituzione dei facilitatori e un confronto finale con i partecipanti sul portato dei diversi contributi.

3.3.3 LE INDICAZIONI EMERGENTI

La prima impressione generale, che è emersa dalla vivace partecipazione e dai contributi specifici ai temi proposti, è quella del forte interesse intorno al biologico e alle *'comunità del cibo e delle tradizioni contadine'*, come indicato dai partecipanti, e nella possibilità di *'rafforzare la cultura*

sull'agrobiodiversità locale', specialmente utilizzando strumenti di aggregazione, per attivare reti e animare un processo partecipativo.

Mettere la Casa delle sementi al centro di un sistema partecipato di produzione e commercializzazione di prodotti; attivare una filiera come 'comunità' avente 'governance partecipativa, innovazione tecnica, organizzativa, sociale e culturale'.

Per fare questo, è necessario promuovere e sviluppare l'utilizzo di strumenti di animazione e formazione, che tengano conto delle innovazioni, sia su campo che nei laboratori di trasformazione; in alcuni casi 'come elementi complementari e rafforzativi, quali giornate a tema in azienda e corsi' rivolti ai tecnici e ai consumatori/utilizzatori finali. L'importanza che tutti i soggetti di filiera si 'mettano in gioco' nella comunicazione: 'comunicare il bello attraverso un approccio emozionale', che non deve prescindere dalla 'bontà' del prodotto.

È emerso anche che al 'fare sistema deve seguire la formazione e l'assistenza e poi lo sviluppo di competenze'. È stato anche detto che 'lavorare insieme per commercializzare insieme significa metterci la faccia e impegnarsi' e che fare rete è una 'cosa seria' che richiede coerenza, dimensione collettiva, giusta narrazione condivisa, comunicazione efficace. Un processo partecipativo che dia visibilità ad un determinato territorio e garanzia di serietà delle produzioni insistenti in quella comunità.

Di contro, i partecipanti evidenziano che c'è ancora molta resistenza da parte delle aziende a "fare rete" e quindi, il bisogno di avere un "facilitatore/facilitatrice" per coinvolgere le aziende intorno ad una dinamica costruttiva 'partecipata' e 'pianificata' volta ad animare e attivare i sistemi locali per sistema partecipato di produzione e commercializzazione.

Di seguito, si riportano le riflessioni emerse per ciascuna area tematica, sintetizzate per punti.

TEMA	PUNTI DI CONFRONTO
<p>Produzione e Trasformazione si confrontano</p> <p><i>Restituzione da parte dei facilitatori: Cortiana e Grazian</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> * Più onerosi i costi nella produzione, ma vantaggi nelle vendite del trasformato * Importanza di una formazione periodica per gli agricoltori e i tecnici in azienda, sia sugli aspetti legati alla gestione in campo che allo stoccaggio della granella * Importanza di una formazione per i trasformatori e per chi propone i prodotti (es. Gruppi di Acquisto Solidale) * Una formazione che tenga conto delle innovazioni * Incontri periodici in campo e nei laboratori di trasformazione, volti a favorire l'incontro tra i diversi attori della filiera * Importante coinvolgere professionisti esterni, come medici e nutrizionisti e le ASL in una promozione della salute * Necessità di comunicare quello che si sta facendo ai consumatori * Necessità di raccontare i prodotti, a partire dalla loro origine * Importanza di una ditta sementiera per sementi biologiche * Importanza della storia che si va a raccontare * Incontri ed attività aperti al pubblico * Creare sinergia tra territori diversi

	<ul style="list-style-type: none"> * Mappatura di dove ci troviamo * Gli agricoltori come custodi di biodiversità * Fondamentale l'aspetto di salvaguardia del territorio e della sanità delle produzioni
<p>Promozione e comunicazione di prodotti o di valori?</p> <p><i>Restituzione da parte delle facilitatrici: Trionfi e Soave</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> * Ritenuto fondamentale la trasmissione dei valori che stanno alla base delle scelte di produzione: il prodotto è sentito dai “produttori” (agricoltori e trasformatori) come frutto delle proprie scelte valoriali * Fondamentale trovare un giusto racconto che sia in grado di trasmettere e comunicare i valori alla base delle scelte produttive, individuando delle parole chiavi condivise * Fondamentale avere linee tecniche non contraddittorie e dare una certa omogeneità di approccio: all’interno della filiera necessità di una forte condivisione e co-partecipazione del messaggio comunicativo anche attraverso la ricerca di un linguaggio comune * Tutti i soggetti di filiera devono “mettersi in gioco” nella comunicazione. * Comunicare il “bello” attraverso un approccio emozionale, che non deve prescindere dalla “bontà” del prodotto * Utilizzo di strumenti di animazione e formazione come elementi complementari e rafforzativi, quali giornate a tema in azienda e corsi rivolti ai tecnici e ai consumatori *Necessario passaggio mentale prima che tecnico * Nel processo di comunicazione ai consumatori importate il supporto di figure “intermedie” di diverse professionalità in grado di rafforzare il messaggio (es. medici, nutrizionisti) * Relazione di filiera e dei criteri che ispirano l’affidamento degli appalti per le forniture mense pubbliche * Filiera come espressione di un territorio e di un paesaggio (agricoltori architetti del paesaggio; Panificatori Agricoli Urbani) * Importanza di ricercare e definire i propri destinatari diretti, in particolare a livello locale (mense; proloco; gruppi di acquisto solidali...)
<p>Reti d’impresa, filiere e comunità</p> <p><i>Restituzione da parte della facilitatrice: Pietromarchi</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> * Promuovere un approccio partecipativo “proattivo” tra i diversi soggetti della filiera volto a “fare sistema”: tramite filiera/comunità e/o rete? * Rafforzare la cultura sull’agrobiodiversità locale, anche attivando reti e animando processi di partecipazione attiva * Filiera come “comunità” da riferimento anche per gli Enti *Fare sistema deve seguire la formazione e l’assistenza e poi sviluppo competenze, coerenza dimensione collettiva, giusta narrazione condivisa, comunicazione efficace *Quale supporto per creare sinergia e massa critica

- *Governance partecipativa, innovazione tecnica, organizzativa, sociale, culturale
- *Utilizzare strumenti agili e sensibili con cui cooperare
- *Avere un “facilitatore/facilitatrice” per un “*approccio di rete*”
- *Lavorare insieme per commercializzare insieme significa “metterci la faccia” e impegnarsi
- * Visibilità del determinato territorio e garanzia di serietà delle produzioni insistenti in quella determinata comunità
- * Favorire la certificazione di gruppo: la filiera/comunità quale supporto per cercare di unificare le procedure di certificazione
- *Necessità di valorizzare “la filiera produttiva” in simbiosi con le potenzialità agroturistiche, turismo naturalistico, cicloturismo...
- *Valorizzazione prodotti locali; il plus valore dei prodotti ottenuti da varietà di vecchia costituzione e popolazioni evolutive
- * Condivisione delle regole con supporto reciproco
- * L'aggregazione consente di ridurre i costi: fare rete/sistema per ammortizzare i costi
- *Rete d'impresa può essere utile quale *orientering*
- *Supporto nella formazione del prezzo (analisi costi, prezzo equo)
- * Un ulteriore marchio? (molti dubbi)
- *Rete per attivare PSR e finanziamenti
- *Casa delle sementi al centro di un sistema partecipato di produzione e commercializzazione di prodotti ottenuti dalla gestione dinamica di varietà e popolazioni di cereali
- *Fare Rete con all'interno la Ditta sementiera: soluzione se azienda è già atta allo scopo (grande estensione di seminativi, già fa semina, moltiplicazione ha stoccaggio ...)
- *Fare rete in un sistema che sia a garanzia della qualità del programma comune e della serietà dei soci
- *Interagire tra gli agricoltori e scambio di saperi oltre che di sementi
- *Sistemi che richiedono relazioni virtuose fra azienda e ambiente, fra comunità e territorio, luoghi di scambio di conoscenze e di saperi, nate soprattutto per valorizzare le varietà locali a forte tipizzazione regionale ed elevato valore genetico, agronomico e nutrizionale;
- * Perché ciò accada è necessario un profondo cambio di mentalità che coinvolga le istituzioni, le imprese e le singole persone.

3.4 INTERVISTE A INTERLOCUTORI PRIVILEGIATI

Quale ulteriore contributo fattivo allo studio sulla sostenibilità socioeconomica della Casa delle sementi, anche per la commercializzazione di semente di varietà locali e popolazioni autorizzate se tramite ditta sementiera, abbiamo voluto approfondire l'argomento con interlocutori

privilegiati che hanno avuto esperienze di questo tipo. Laddove possibile abbiamo esplorato anche lo sviluppo di una ditta sementiera in un contratto di rete e quali prospettive può fornire la costituzione di una rete di impresa.

Lo abbiamo chiesto a due interlocutori privilegiati: Rosario Floriddia e ad Antonio Lo Fiego.

L'esperienza di **Rosario Floriddia**¹³, dell'Azienda Agricola Biologica omonima, con produzione e trasformazione di grani di vecchia costituzione e popolazioni evolutive fin dal 2009 e di recente in contratto di rete, si evince dalle sue parole: *“Siamo diventati ditta perché era importante avere qualcuno che potesse essere, nell'areale toscano, il punto di riferimento per le popolazioni evolutive (CCP). Avendo già un mulino è bastato chiedere autorizzazione igienico fitosanitaria, ma non prima di aver acquistato: vaglio, alveolo, spietratore, densimentrica, tarare e ottica; anche un pre-pulitore al momento della raccolta (arriva dalla trebbia e poi il grano viene messo in silos e viene pulito per selezione e un aspiratore potente per portare via polveri...) ed un magazzino è una cella frigo (12°C). Abbiamo fatto un contratto di rete in cui noi rimaniamo agricoltori anche se andiamo sotto il 50% delle materie prime di nostra produzione, la nostra pasta è da agricoltura. Si tratta quindi di diversa e più bassa tassazione.”*

Floriddia rappresenta la parte finale della filiera, la trasformazione e la commercializzazione del prodotto finale: paga quindi le forniture provenienti dai campi vicini (produttori/retisti) ed il prezzo viene determinato sulla base dei costi produttivi, sul confronto con il listino della Camera di commercio e su altre variabili legate ad offerta e domanda. In genere è variabile, ma in positivo: ciò è fattibile avendo una clientela fidelizzata che accetta anche variazioni di aumento del prezzo di acquisto. In generale, dalla sua esperienza, si desume con chiarezza che qualunque sia la filiera che s'intende costruire, non si può prescindere dal poter disporre di una ditta sementiera. Emerge, anche, l'importanza del *'buon lavoro in campo'* e del tipo di *'contratto di rete scelto'*: Floriddia ha acquistato macchinari e fornito la logistica, mentre le aziende, vicine, più piccole sono sue fornitrici di materia prima.

Fare un contratto di rete di quelli seri; chi è responsabile lo è davvero: è colui che paga. L'importanza di partire da un obiettivo *“di valore”*: nel caso in esame è stato quello di far coltivare le popolazioni evolutive ai vicini e avere tutto *“bio”* intorno; inoltre, un buon contratto di rete è quello in cui ci guadagna la grande azienda ma soprattutto ci guadagnano anche i piccoli (aziende vicine) nel farlo: ci devono guadagnare tutti. La dimensione della *“rete”* è bene che sia contenuta per gestire meglio la governance e limare i conflitti: *‘non deve essere formata da troppi soggetti/retisti da dover gestire insieme!’*, conclude Floriddia.

L'altra esperienza riportata da Antonio **Lo Fiego**¹⁴ riguarda la realtà di Arcoiris Sementi Biologiche e Biodinamiche, di cui è socio fondatore e responsabile della moltiplicazione e selezione delle sementi dal 2002. A differenza di Floriddia, *“la realtà Arcoiris parte da esigenze di tipo industriale per le farine”*, per cui per Lo Fiego può offrire altro punto di vista sulla tematica trattata.

In questo caso, si ipotizza una fase iniziale, più semplice, di realizzazione di una filiera ad un livello *“minimo”*, dotata di ditta sementiera *“mobile”*: operatori mobili che hanno strumenti base come

¹³ Rosario Floriddia, dell'Azienda Agricola Biologica Floriddia Rosario, che è in Biologico dal 1987, con una filiera diretta campo di grano/mulino a pietra/pastificio/forno, per prodotti altamente digeribili anche da chi è intollerante al glutine, usando esclusivamente grani di vecchia costituzione e popolazioni evolutive fin dal 2009. Diversi progetti in collaborazione con Rete dei semi rurali e Facoltà di Agraria di Pisa e Firenze. Tutta la produzione e la trasformazione avviene all'interno dell'azienda Floriddia in collaborazione con tre aziende bio confinanti e unite in contratto di rete.

¹⁴ Antonio Lo Fiego, socio fondatore e responsabile della moltiplicazione e selezione delle sementi in Arcoiris Sementi Biologiche e Biodinamiche dal 2002; ricercatore di antiche varietà tradizionali italiane di ortive e cereali, negli anni ha approfondito selezione e recupero di sementi di antiche varietà italiane. Ha seguito progetti di sviluppo agricolo con piccoli produttori in Argentina e con i *“Sem Terra”* in Brasile in un contesto agroecologico (2008-2012). Attualmente è presidente di AIAB Emilia-Romagna, impegnato nella RES (Rete di Economia Solidale) di Modena e membro del consiglio di amministrazione di Rsr.

strumenti di selezione, taratura e densiometrica e si spostano nelle aziende. Con il DLgs 20/2021¹⁵ sono state normate anche le macchine semoventi, mobili, che vanno dai contadini e fanno pulizia dei semi: ciò richiede l'iscrizione a ruolo di operatori professionali. Va considerato secondo Lo Fiego che richiedere un apparato mobile costa circa 10/15 euro/q.le.

Altra opportunità può essere offerta da una azienda o un agricoltore che è disposto a far richiesta alla Regione per l'autorizzazione fitosanitaria e diventare ditta sementiera: inizialmente offrire un "minimo sindacale" di servizio con "pochi" strumenti (per selezionare, "tarare" ogni fase del processo e densiometrica); dopo magari provare ad aggiungere una selezionatrice "ottica", che ha costi molto alti, a meno che non la si assegni a finanziamenti europei. Oppure favorire la nascita di un accordo conto terzi tra una Associazione e una ditta sementiera per rifornire di semente pulita: essendo un semplice accordo, ovvero di uno strumento che non fa investimenti, può presentare rischi per gli agricoltori. Se la ditta sementiera dovesse cambiare i prezzi, gli agricoltori potrebbero non essere garantiti. Ad esempio, AveProBi, capofila Consemi, potrebbe pensare di chiudere un accordo con una ditta sementiera locale (in Emilia, dove opera Arcoiris, si può fare, ma andrebbe verificato per il Veneto).

Da considerare, inoltre, che per il nuovo Reg. UE 2018/848 si può attivare la procedura perché il materiale eterogeneo sia iscritto al nuovo registro (ancora da istituire) e la nuova ditta costituita, laddove in accordo con l'associazione o che offra un minimo sindacale, possa diventare fornitore di servizio, o quale retista di un contratto.

Bisogna, a questo punto, secondo Lo Fiego, *"considerare una serie di aspetti riguardo alla possibilità, del tutto nuova e innovativa, che l'agricoltore biologico possa diventare una ditta sementiera per materiale eterogeneo, miscugli e popolazioni evolutive. Per la Legge sul biologico¹⁶ e per il Reg. UE 2018/848 viene indicata la possibilità ai produttori di poter vendere sementi, se¹⁷ queste sementi sono iscritte al registro di conservazione"*.

Il nuovo Regolamento, infatti, prevede che per i produttori biologici (una vera innovazione): *"si possono iscrivere gratuitamente tutti quei materiali che sono eterogenei"*.

In particolare, se, per il Dlgs n. 20 del febbraio '21, anche l'agricoltore convenzionale può fare ditta sementiera per sementi iscritte nel registro da conservazioni (per la L. 194/2015), per il Reg. UE 2018/848, l'agricoltore biologico, non solo può diventare ditta sementiera, ma può esserlo anche per materiale eterogeneo: in questo caso, possono essere iscritte, non più al materiale di conservazione, ma a quello eterogeneo. Per farlo, si dovrà fornire relazione tecnica al Mipaaf che istituirà un registro nazionale per materiale eterogeneo per pomodori, cereali, etc... Il registro non è ancora istituito e si sta sollecitando il Ministero a farlo: *"Una volta iscritto si blinda che con quel nome e si può chiamare solo con quello"*.

Ciò premesso, singolarmente o in rete con altre realtà, emerge l'opportunità di diventare fornitori di servizio ad una miriade di agricoltori che fanno seme; queste ipotesi possono essere meglio strutturate in un approccio di filiera (o di rete) in una reale offerta di innovazione e opportunità, unica secondo le parole di Lo Fiego: *"in Italia siamo gli unici in cui un contadino può diventare ditta sementiera!"*.

¹⁵ DECRETO LEGISLATIVO 2 febbraio 2021, n. 20 Norme per la produzione a scopo di commercializzazione e la commercializzazione di prodotti sementieri in attuazione dell'articolo 11 della legge 4 ottobre 2019, n. 117, per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/2031 e del regolamento (UE) 2017/625. (21G00022)

¹⁶ Il disegno di legge (S. 988) recante disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico.

¹⁷ Per la Legge 194/2015, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare

4 PRIME RIFLESSIONI SU SOSTENIBILITÀ, CASA DELLE SEMENTI ED ECOLOGIE INNOVATIVE

4.1 MAPPA DI RELAZIONI: CASA DELLE SEMENTI ED ECOLOGIE INNOVATIVE PER UNA COMUNITÀ DI “BUONE PRASSI”

Sulla base delle indicazioni emerse nel capitolo 3, abbiamo prima elaborato uno schema concettuale – mappa di relazioni - inclusivo di possibili scenari e percorsi di filiera e di rete per una “Casa delle sementi” che sia al centro di ecologie innovative e proattiva verso una ‘Comunità’ di buone prassi e per un futuro sostenibile.

Come un viaggiatore che ha bisogno di una carta geografica per orientarsi, anche noi abbiamo avuto bisogno di comprendere bene i percorsi, capire le dinamiche ed i processi e come trovare le strade più giuste per raggiungere gli obiettivi posti dal progetto. Di qui, la necessità, condivisa con gli altri stakeholder, di rappresentare il tutto in una mappa relazionale.

Di solito, si parte da un’idea centrale, con idee a supporto ramificate, che partono da questa secondo un ordine non lineare, mentre in questo caso la mappa vuole anche rendere la complessità dei fattori e delle relazioni tra i diversi soggetti/stakeholder in un processo non solo di filiera, ma di costruzione di una comunità.

In generale, la mappa vuole fornire uno strumento per comprendere:

- come sviluppare la casa delle sementi del Veneto verso la costituzione di reti di imprese;
- come favorire relazioni inter-organizzative e interprofessionali tra aziende;
- come organizzare filiere o reti, o entrambe le soluzioni;
- come mettere a valore il supporto inter-relazionale, messo a disposizione di una potenziale ‘comunità del cibo’, maggiormente vocata per animare una filiera innovativa, locale, a tutela della biodiversità,
- e come rafforzare una rete territoriale a tutela dell’agrobiodiversità di quel territorio.

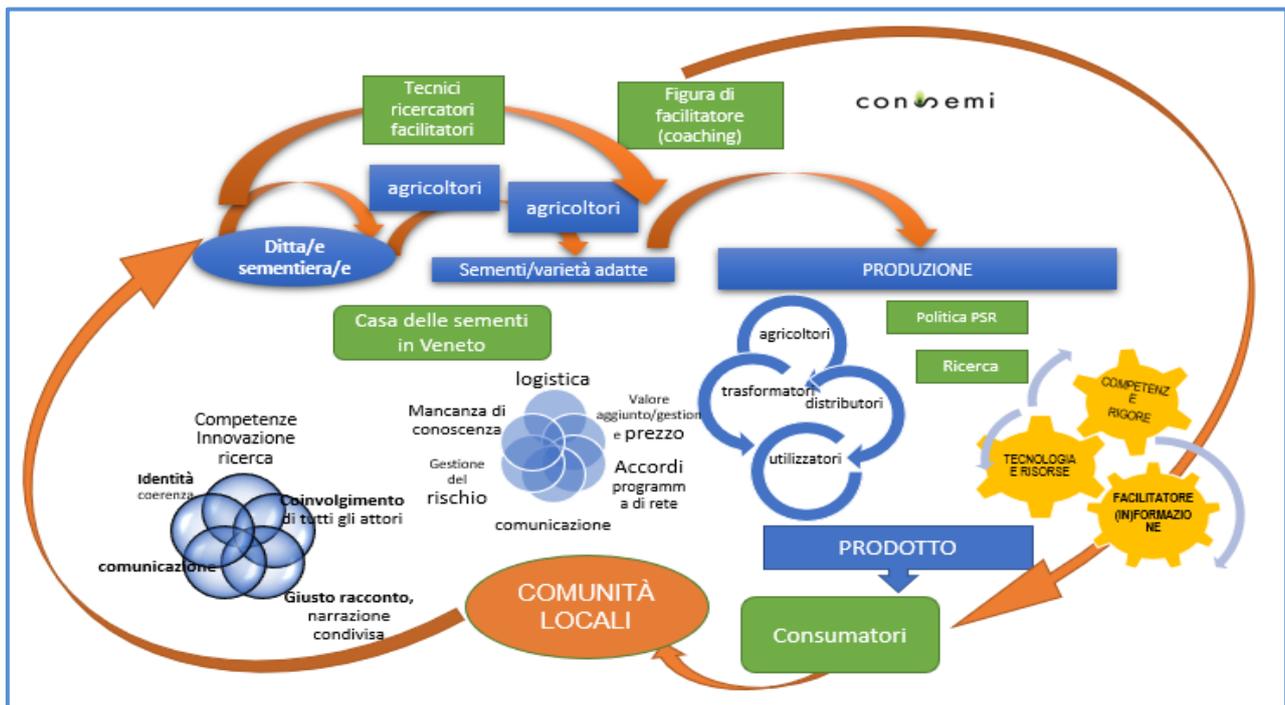


Figura 25 CONSEMI e la mappa di relazioni. Survey Firab

La mappa può aiutare, ma non è ovviamente sufficiente. È necessario che le parti interessate e le loro relazioni diano valore a tutti gli attori interni (produttori, trasformatori, etc.) ed esterni (clienti, consumatori, etc.) a tale sistema, mettendoli sullo stesso piano ed evidenziandone l'equilibrio che si deve generare nello sviluppo di una filiera o di una rete, o – meglio ancora - di una comunità.

4.2 CONSIDERAZIONI FINALI

*“Da mare, da terra faremo pane, coltiveremo a grano terra e pianeti,
 il pane a ogni bocca, a ogni uomo, ogni giorno
 arriverà perché lo seminammo,
 perché lo abbiamo fatto non per un uomo
 ma per tutti,
 il pane, il pane per tutti i popoli e con esso ciò che è
 di forma e sapore di pane divideremo:
 la terra, la bellezza, l'amore.
 Questo ha sapore di pane”¹⁸.
 Pablo Neruda*

Firab, con lo “Studio sulla sostenibilità socioeconomica della Casa delle sementi e sviluppo di azioni di coordinamento e condivisione con le filiere”, ha inteso comprendere quali aspetti siano da promuovere per lo sviluppo della Casa delle sementi del Veneto e relative filiere e, parallelamente, quali siano le esigenze di competitività e sostenibilità delle aziende, a più livelli (agronomico, tecnico, gestionale, organizzativo e logistico), senza sottovalutare le esternalità sociali e le azioni di coordinamento e condivisione fra la Casa delle sementi e le stesse filiere.

In generale, sembra emergere che le parti interessate ritengano molto importante promuovere un approccio territoriale che metta la Casa delle Sementi al centro di un sistema partecipato di produzione e commercializzazione di prodotti, ottenuti dalla gestione dinamica di varietà e popolazioni di cereali, e che essa diventi il cuore del sistema.

Emerge l'importanza di *'potersi sentire parte di una comunità'* locale, che sperimenta nuovi percorsi, ponendo – comunque - al centro il capitale culturale di un territorio, *'la biodiversità dei campi, la tradizione contadina, il cibo locale e lo scambio di saperi'*.

Di contro, lo Studio fa emergere una realtà aziendale che, pur pronta e competente su aspetti produttivi, presenta alcuni importanti colli di bottiglia, come la *'difficoltà di reperimento delle sementi'* adatte a tali sistemi e la *'mancanza di una vera e propria banca del germoplasma vivente ed in evoluzione nelle mani degli stessi agricoltori'*, più volte ricordata dalle aziende indagate.

Per rispondere, seppure in parte, a tali problematiche, il progetto CONSEMI ha realizzato la costituzione della Casa delle Sementi in Veneto, dotandola di un catalogo di semi, che vengono distribuiti con la sottoscrizione di un accordo di trasferimento dei materiali agli agricoltori.

Resta però ancora il nodo della ditta sementiera, ovvero di un soggetto che possa poter assicurare la disponibilità di sementi, di qualità ed in quantità sufficienti, che sembra quello più difficile da sciogliere.

¹⁸ Tratto da Pablo Neruda, *Oda al Pan*, in *Odas elementares* (Buenos Aires, Editorial Losada, 1954).

Non può esserci *‘nessuna filiera se non viene garantita la disponibilità di varietà locali, di vecchia costituzione e di miscugli o popolazioni di cereali’*, maggiormente resistenti ai patogeni ed ai cambiamenti climatici: *‘solo così si è competitivi, sostenibili e, soprattutto capaci di rispondere alle esigenze di tutta la filiera’* che s’intende costruire. Solo così, allo stesso tempo, si è *‘capaci di garantire la qualità e la sicurezza ai consumatori finali’*, come ben espresso dalle parole dei partecipanti allo Studio.

Diventare ditta sementiera richiede, non solo conoscenza e buona esperienza nella selezione e lavorazione delle sementi, ma soprattutto costi e risorse che le piccole realtà non possono permettersi.

Per questo, dai risultati dello Studio, è emerso che è più conveniente realizzare una ditta sementiera su basi solide di un contratto di rete, che abbia anche un collegamento diretto con le esigenze degli stessi agricoltori bio e che sia consapevole che è: *“da un buon prodotto sui campi che viene buon seme”*; è bene, quindi, attrezzare anche gli agricoltori con strumenti di selezione ad alte prestazioni. Ciò ridurrà tempi e costi di lavorazione nell’impianto di produzione della semente.

La ditta sementiera, singolarmente o in rete, può, quindi, rappresentare un’interessante strategia di diversificazione del reddito per gli agricoltori biologici, e soprattutto, secondo quanto espresso dai partecipanti allo Studio, può rappresentare l’anello di una filiera-ponte tra il sistema di ricerca e quello dell’agricoltura biologica e agroecologia.

Questo ci porta a realizzare che, perché tale filiera sia sostenibile, deve essere in grado di rispondere a problemi quali: frammentazione produttiva; scarsa produttività di tali sementi; disorganizzazione dell’offerta; stoccaggio poco differenziato in funzione della qualità-prodotto non omogeneo; pochi punti di logistica. Ma anche, scarsità di imprese di trasformazione adeguate a trattare tali prodotti e per piccole quantità; panificazione non ancora ‘pronta’ a lavorare materiale eterogeneo¹⁹ (ogni farina possiede un grado specifico di assorbimento dell’acqua) ed infine, ma non ultima per importanza, scarsa conoscenza di farine da grani ‘biodiversi’ da parte degli utilizzatori finali e consumatori. Sono tutti fattori che limitano, secondo la percezione degli stessi produttori di tali prodotti, l’accesso ad un mercato remunerativo.

Tutto ciò, unito alla loro scarsa capacità di stare sul mercato, così come al basso livello di imprenditorialità e conoscenza di ogni altro aspetto di marketing (come quello territoriale più adatto a tale filiera), sembra indicare che, perché le aziende siano competitive, innovative e sostenibili, debbano appropriarsi di strumenti in grado, soprattutto per le piccole imprese, di salvaguardare la loro individualità ma di raggiungere, nello stesso tempo, una massa critica che permetta loro di creare valore per la stessa azienda e sviluppo per il territorio in cui opera: come i contratti di rete.

Ciò richiede anche l’utilizzo di strumenti di animazione e formazione, che tengano conto delle innovazioni, sia su campo che nei laboratori di trasformazione, necessari ad accrescere la percezione valoriale che sta dietro il biologico in termini di modalità di produzione, valenza etica e ambientale.

Il lavoro svolto in questi 3 anni, grazie al progetto CONSEMI, ha dato linfa ad un sistema/modello/filiera basato su *‘governance partecipativa, innovazione tecnica, organizzativa, sociale e culturale’* e ad un approccio di filiera corta (dal campo alla tavola) volto a *‘scegliere solo*

¹⁹ I grani di vecchia costituzione, diversamente da quelli moderni, non sono stati selezionati per la composizione in gliadine e glutenine, per questo hanno un glutine “debole” e un valore di capacità panificabile (W) inferiore a 100 (mediamente 50/60). Ciò significa che le farine da essi ottenute possono assorbire meno del 50% del loro peso in acqua e la realizzazione di prodotti lievitati risulta più complessa (Cini, 2019).

varietà di grani frutto di sperimentazione, gestione e programmazione dinamica e partecipata da parte degli agricoltori”, per una programmazione comune e una diversificazione delle attività, incluse le fasi di preparazione e trasformazione dei prodotti agricoli di base, tramite strumenti di aggregazione.

È cresciuta, negli anni, la consapevolezza che fare rete è una ‘cosa seria’, che richiede prima di tutto ‘competenza e rigore’, oltre che ‘coerenza, dimensione collettiva, giusta narrazione condivisa, comunicazione efficace e formazione’.

Ma tutto ciò non è per niente facile. È perciò necessario prevedere un’azione di accompagnamento degli operatori interessati, anche operando in loco con figure di facilitatori di processo.

Si aggiunga che, formazione, ricerca, assistenza e sviluppo di competenze, devono ‘fare sistema’ per costruire una filiera e, ancor più, una comunità. Giova segnalare, in tal senso, il lavoro che sta portando avanti l’Istituto di Istruzione Superiore Stefani Bentegodi, partner di progetto, organizzando corsi di formazione, post-diploma ITS, in agricoltura biologica e destinando 46 ha (dei 56 ha complessivi) alla coltivazione certificata biologica.



Figura 24 Articolo in cui si evince l'importanza della formazione in agricoltura biologica nell'Istituto di Istruzione Superiore Stefani Bentegodi, Indirizzo Professionale Agrario. L'Arena, 19/11/2021 pag.11.

Diventa, perciò, chiaro che la sostenibilità socioeconomica di una filiera non può prescindere da una produzione agricola che sia centrale e sinergica con le attività della trasformazione agro-alimentare, della ristorazione, dell'educazione alimentare, del turismo sostenibile.

Recentemente, con l'avvio alle manifestazioni d'interesse, indetto dalla Regione Veneto²⁰, per costituire nuove "Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", a cui hanno partecipato partner di progetto venendone selezionati, si è concretizzata un'opportunità, insperata pur fortemente auspicata, che il progetto facesse un naturale passo avanti verso l'avvio della costituzione di una comunità del cibo. Una comunità in grado di 'rafforzare la cultura

²⁰ Infatti, in attuazione della Legge 194/2015 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità d'interesse agricolo e alimentare", ai sensi del DPGR n. 98/2021 e DGR n. 668/2021, la Regione ha dato il via alle manifestazioni d'interesse per costituire nuove "Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", a cui hanno partecipato anche partner CONSEMI e sono stati selezionati. LEGGE 1° dicembre 2015, n. 194 Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. (GU n.288 del 11-12-2015) DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 962 del 13 luglio 2021. Ratifica del DPGR n. 98 del 08/07/2021 avente per oggetto "Proroga termini della presentazione delle manifestazioni d'interesse per l'istituzione di Comunità del cibo e della biodiversità. Progetto regionale sulla biodiversità di interesse agricolo e alimentare - BIODI.VE. 3, approvato con DGR. n. 668 del 25/05/2021". DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 668 del 25 maggio 2021. Approvazione delle disposizioni organizzative per la realizzazione del Progetto regionale "Biodiversità Veneta - Competenze, conoscenze e informazioni partecipative a favore della biodiversità agraria e alimentare regionale - BIODI.VE. 3". Legge n. 194/2015, articolo 10 - Fondo per la tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare.

sull'agrobiodiversità locale' e, nel contempo, di riconoscere nel prezzo la qualità di un prodotto unico e di un territorio non riproducibile.

Una "Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità" che, proprio in virtù delle finalità per cui se ne richiede la costituzione, non potrà non tener conto di un approccio agroecologico e di un'agricoltura biologica, che meglio intercetta queste filiere cerealicole, maggiormente capaci di valorizzare, non solo le risorse genetiche locali e le popolazioni evolutive, ma anche il territorio nel quale esse insistono, a tutela del suolo, dell'acqua, della biodiversità, dell'ambiente e della salute. Filiere capaci di mettere a valore le valenze naturali, colturali e culturali, in cui insiste la rete produttiva agricola e la biodiversità.

In conclusione, dallo Studio sembra emergere che il progetto CONSEMI abbia permesso di favorire un processo di aggregazione tra imprese e scambio di saperi e conoscenze, know how e innovazione, facendo emergere nuove competenze, nuove capacità tecnico-professionali, dinamismo e elasticità degli stessi operatori nel fare rete.

Tale dinamica ha stimolato il territorio e le stesse comunità, non solo mediante un processo proattivo che vuole rendere più sostenibili gli aspetti produttivi e socioeconomici della filiera fin qui esposta, ma provando ad alzare il livello nel prossimo futuro.

Il progetto CONSEMI intende perciò continuare ad avanzare, camminando su due gambe: su una, che lo ha caratterizzato quale attivatore e facilitatore di processi e "reti", e sull'altra, dando luogo ad un naturale passo in avanti, verso la costituzione di una comunità, per raccontarne la storia, le tradizioni locali, la qualità, i valori evocativi dell'unicità dei prodotti ottenuti dall'agrobiodiversità del territorio veneto, di cui fa parte.

Come Firab, in conclusione, crediamo fortemente che il progetto CONSEMI possa assumere e trovare un'ottima via "valoriale" per esprimersi, mediante le dinamiche produttive e relazionali proprie di una 'comunità del cibo'.

BIBLIOGRAFIA

Benedettelli, S. 2017 Ancient grains and health: from land to work. In: “ Food Values” The Renaissance of the Mediterranean Diet and Significance for a 21st Century World, Vatican City, February 14th , 2017, resident of the Conference -H.E. Msgr. Marcelo Sànchez Sorondo Chancellor, Pontifical Academy of Sciences, Vatican City, pp. 8-8

Bocci R. 2014 Seeds between freedom and rights in Scienze Del Territorio 2, pp. 115-122 Firenze University Press ISSN 2284-242X (online)

Bussi B., Bocci R., Ceccarelli S., Petitti M., Benedettelli S. 2017 La frontiera del miglioramento genetico dei cereali per l'agricoltura biologica: il materiale eterogeneo in Dal Seme Novembre 2017 Rivista del Consiglio per la ricerca in agricoltura pp. 19-29

Ceccarelli C., 2017 Semi del futuro Annale #49 – Laboratorio Expo. Fondazione Feltrinelli; Bussi et al. 2017 La frontiera del miglioramento genetico dei cereali per l'agricoltura biologica: il materiale eterogeneo Rivista Dal Seme – n° 2/17

Ceccarelli S. 2016 Mescolate Contadini Mescolate Ed. Pentagona

Ceccarelli S. 2012 Plant breeding with farmers, a technical manual ICARDA Aleppo, Syria pp xi +126 ISBN 92-9127-271-X DOI <https://doi.org/10.1016/C2009-0-03318-2>

Cini G., 2019 - Pasticceria con grani antichi. Consigli e ricette di un rinomato mastro pasticcere per coniugare gusto e salute nell'arte dolciaria e in cucina. Aam Terra Nuova Edizioni. Ottobre 2019

Crea, 2020 Bioreport 2019. Rete Rurale Nazionale 2014-2020. Roma, 2020

Fao 2014 Genebank Standards for Plant Genetic Resources for Food and Agriculture First edition 2013, Revised Printed edition 2016 Ed. Rome

Inea 2008 - Forme innovative di integrazione in agricoltura: un'opportunità per la permanenza dei giovani nel settore primario. Rapporto di ricerca, Roma, ottobre 2008

Meo R., Viganò L., 2021 Il biologico nelle due programmazioni: la crescita e le prospettive. Un'analisi dell'evoluzione del settore, sempre più centrale e importante anche dal punto di vista ambientale. RRN, Mipaaf, Ismea, Crea. PianetaPSR numero 104 luglio/agosto 2021

Rapporto Coop 2021 – Economia, Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani” Edizione 2021 (disponibile online su <https://www.italiani.coop/rapporto-coop-2021-anteprima-digitale/>).

Rao N.K., Hanson J., Dulloo M.E., Ghosh K., Nowell D., Larinde M. 2006 Manual of seed handling in genebanks Handbook for Genebanks n°8, Biodiversity International, Rome

RRN, 2021 - La redditività delle aziende biologiche. Analisi del campione RICA. Ismea, Mipaaf, RRN, luglio 2021 Disponibile online: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22981>

Suso M.J., Bocci R., Chable V., 2013 Diversity, a powerful tool for developing a low-input agriculture in Ecosistemas 22(1), pp.10-15

Valli V., Taccari A., Di Nunzio M., Danesi F., Bordoni A., 2018 Health benefits of ancient grains. Comparison among bread made with ancient, heritage and modern grain flours in human cultured cells. Food Research International, Volume 107, May 2018, Pages 206-215

Wang J, Chatzidimitriou E, Wood L, et al. 2020 Effect of wheat species (*Triticum aestivum* vs *T. spelta*), farming system (organic vs conventional) and flour type (wholegrain vs white) on composition of wheat flour - Results of a retail survey in the UK and Germany - 2. Antioxidant activity, and phenolic and mineral content. Food Chemistry: X. 2020 Jun;6:100091. DOI: 10.1016/j.fochx.2020.100091